



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 26 SETTEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008	5
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
LA VIDEOSORVEGLIANZA SOTTO LA LENTE DEL GARANTE DELLA PRIVACY	7
REGIONI, GOVERNO CI DIA CERTEZZE SULLE RISORSE	8
LOMBARDO, STOP ASSUNZIONI ABBIAMO TROPPI DIPENDENTI	9
COMUNITÀ' MONTANE, COMMISSIONE APPROVA PROGETTO DI RIORDINO	10
RICERCA, SOLO 25% GIOVANI L'HA LETTA TUTTA	11
ISCRIZIONE ALL'ALBO COME LA LAUREA	12

IL SOLE 24ORE

SALTA LA TASSA UNICA SUGLI IMMOBILI	13
<i>Regioni e Comuni: subito 9 miliardi per la sanità e il taglio dell'Ici</i>	
SINDACI, CRESCE IL FRONTE DEL 20%	14
LO STATO NON VA DIVISO TRA I PARTITI	15
COLLEGATI, CANTIERE APERTO	16
<i>Tra le misure le proroghe ai trattamenti di Cigs e mobilità</i>	
IN RETE LA «PA» VIRTUOSA	17
ITALIA INADEMPIENTE PER I RIFIUTI NEI PORTI	18
L'OCCHIO SUPERTECNOLOGICO NUOVO REBUS PER LA PRIVACY	19
VIETATA NEI BANDI LA MODIFICA IN CORSA	20
<i>LA DECISIONE - Le disposizioni delle selezioni organizzate dal comparto pubblico possono essere revocate ma non cambiate</i>	
LA SCUOLA PIANIFICA I TAGLI	21
<i>Dalla primaria ai licei diminuiranno le ore di lezione settimanali</i>	
ALLEANZE POSSIBILI TRA COMUNI E NOTAI	22
<i>LA PROPOSTA - La categoria può riscuotere e riversare agli enti il gettito delle imposte locali che verranno previste con il federalismo</i>	

ITALIA OGGI

CONTRATTI INTEGRATIVI VIRTUOSI	23
<i>Trattamenti accessori per la produttività. Indennità al restyling</i>	
ENTI LOCALI IN BILICO SUI BILANCI	24
<i>Entro il 30/9 va fatta la ricognizione della tenuta dei conti</i>	
ENTI, DEBITO CONTROLLATO VIA WEB	27
<i>Al via il monitoraggio dell'indebitamento tramite internet</i>	
DIRIGENTI IN DIFFICOLTÀ NEL CERTIFICARE I BILANCI PLURIENNALI DEGLI ENTI LOCALI	28
REVISORI IN CAMPO	29
<i>Ai raggi X i rendiconti del 2007</i>	
TABELLE ANTI ALCOL ANCHE PER LE SAGRE	30

VIGILI, AL LAVORO IN DIVISA	31
<i>L'agente deve iniziare il turno già in uniforme</i>	
SPESE LEGALI, RIMBORSI STRETTI	32
ABITAZIONI PRINCIPALI SENZA TRUCCHI	33
<i>Niente detrazione se l'immobile è parte di unità non abitative</i>	
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	34
IL FISCO FEDERALE? NON È LA PANACEA.....	35
<i>Enti in crisi per i tagli. E il ddl Calderoli ha molte zone d'ombra</i>	
LOCALI PUBBLICI, VA PROVATO L'EFFETTIVO AVVIO DELL'ATTIVITÀ.....	37
IL COLLAUDO SI DÀ IN APPALTO	38
<i>L'incarico non costituisce una collaborazione</i>	
IL LAVAVETRI NON VA MAI AUTORIZZATO.....	39
PER LE CO.CO.CO. SI IMPONE LA DOPPIA PROGRAMMAZIONE	40
LA REPUBBLICA	
STATALI, SALTA L'ASSUNZIONE DI 50MILA PRECARI.....	41
<i>Un emendamento del governo azzera gli impegni delle ultime due manovre</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
HERA, ARRIVA LA CYBERBOLLETTA LO SPORTELLLO VA ANCHE ON LINE	42
<i>Ora le pratiche si possono gestire comodamente da casa via Internet</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
"PER SPOSARSI NON SERVE IL PERMESSO DI SOGGIORNO"	43
MULTE CONTESTATE PERDE IL COMUNE	44
LA REPUBBLICA GENOVA	
SPAZZATURA NON DIFFERENZIATA, MAXI MULTA PER IL COMUNE	45
LA REPUBBLICA MILANO	
CENTO ECO-SCOOTER PER I VIGILI 400MILA EURO, MAI UTILIZZATI	46
<i>Corte Conti accusa tre dirigenti della polizia locale</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
GLI ENTI LOCALI MIRANO AI TURISTI CON "SEI VIAGGI IN CAMPANIA"	47
<i>Da dicembre all'estate 2009 itinerari nella memoria, nelle arti e nella storia</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
DALLE SPA COMUNALI ALLA REGIONE ECCO I LEADER DEL "TENGO FAMIGLIA"	48
<i>Il più "munifico" è Scoma: la cognata all'Ars e la sorella nella squadra di Ilarda</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
COMUNE, CAUSE PERSE E ACQUISTI 58 MILIONI DI DEBITI FUORI BILANCIO	50
<i>Rispetto al 2007, in otto mesi sono cresciuti del 100%</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
(IN)SICUREZZA E SINDACI.....	51
PROSTITUZIONE, IL COMUNE FA CASSA: MULTE PER 50MILA EURO	52
<i>In un anno e mezzo 538 contravvenzioni - Il cliente tipo ha 40 anni. Un terzo è straniero</i>	

CORRIERE ALTO ADIGE

DIVIETO DI ACCATTONAGGIO, SINDACI CONTRO 53

*Linea dura a Merano e Bressanone, no di Bolzano. Spagnolli: rischio razzismo***LA STAMPA**

IL MARE INQUINATO DALLA POLITICA 54

*In Abruzzo record di depuratori che non funzionano. E per evitare le multe la Regione ritocca i limiti di legge***IL MESSAGGERO**

SPARITE LE PROSTITUTE DA ROMA, I COMUNI VICINI: «UN'INVASIONE» 56

*Protestano i sindaci. Alemanno: adottate la mia ordinanza***LIBERO MERCATO**

PIEMONTE DI TRAVERSO SUL FEDERALISMO..... 57

IL DENARO

CONSORZI, È CONTO ALLA ROVESCIA..... 58

Entro il 30 settembre le amministrazioni dovranno decidere quali sopprimere

L'INTERESSE COMUNE È ALL'ULTIMO POSTO NELLE SCELTE URBANISTICHE..... 59

RIFORME, OCCORRE RESPONSABILITÀ 60

Lo scenario federalista impone scelte che non spacchino in due il Paese

TARSU 2007, STOP PER LE SCUOLE..... 61

Il Comune sospende la riscossione coattiva della Tassa per i rifiuti solidi

APPALTI PULITI, ISTITUZIONI IN CAMPO..... 62

*Intesa in Prefettura per contrastare le infiltrazioni malavitose nell'edilizia***IL MATTINO**

«SUBITO 50 EURO AGLI STATALI» 63

*Brunetta: un anticipo da gennaio e in tredicesima bonus di 130 euro***LA GAZZETTA DEL SUD**

AREE RURALI, 33 COMUNI ADERISCONO AI PROGETTI INTEGRATI PER LO SVILUPPO 64

Il ruolo di ente capofila è stato assegnato alla comunità montana "Fossa del Lupo"

NUMERI CIVICI PER TUTTE LE ABITAZIONI CON LA TOPONOMASTICA INFORMATIZZATA 65

DALLE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Novità sul pubblico impiego previste dalla legge n. 133/2008

Il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, c.d. manovra d'estate, convertito nella Legge n. 133 (pubblicata in G.U. n. 195 del 21 agosto 2008), prevede diverse nuove disposizioni in merito alla gestione del personale degli Enti locali. Le modifiche riguardano principalmente le regole per le assenze, la spesa per il personale, le assunzioni a tempo determinato e le collaborazioni. Con questo nuovo provvedimento le amministrazioni locali saranno costrette a misurarsi rapidamente, dovendo affrontare numerose difficoltà di interpretazione. Il Consorzio Asmez ha pertanto organizzato un Ciclo di 2 Seminari di approfondimento sul tema "Le novità sul pubblico impiego previste dalla legge n°133/2008: disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale" per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e pratici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 8 e 13 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 20 e 24 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 224 del 24 settembre 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **Decreto del presidente della repubblica 11 settembre 2008** – Scioglimento del consiglio comunale di Rivello e nomina del commissario straordinario.
- **Decreto del presidente della repubblica 11 settembre 2008** – Scioglimento del consiglio comunale di Gravina in Puglia e nomina del commissario straordinario.
- **Decreto del presidente del Consiglio dei Ministri 4 luglio 2008** - Approvazione delle modifiche al «Piano stralcio relativo alla riduzione del rischio idraulico del bacino del fiume Arno», adottate (ai sensi dell'articolo 18, comma 10, della legge 18 maggio 1989, n. 183) dal Comitato istituzionale dell'Autorità di bacino del fiume Arno.
- **Ordinanza del Presidente del consiglio dei ministri 18 settembre 2008 (n. 3705)** - Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania.
- **Decreto ministero delle politiche agricole alimentari e forestali 7 luglio 2008** – Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella provincia di Foggia.
- **Decreto ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 7 agosto 2008** -Adozione del Piano antincendio boschivo (piano AIB) 2007-2011 del Parco nazionale dell'Asinara, presente nel territorio della regione autonoma della Sardegna.
- **Decreto Regione autonoma della Sardegna 15 settembre 2008** - Scioglimento del consiglio comunale di Bosa e nomina del commissario straordinario.

NEWS ENTI LOCALI

PRIVACY

La videosorveglianza sotto la lente del Garante della privacy

Il Garante della privacy ha disposto ispezioni su 40 sistemi di videosorveglianza installati in tutta Italia da comuni, scuole, ospedali, società private, istituti di vigilanza che trattano dati personali anche per conto terzi. Il Garante della privacy - sottolinea un comunicato -, che si avvale della collaborazione del Comando unità speciali della Guardia di finanza, intende verificare il rispetto delle regole già fissate dall'Autorità con il provvedimento generale del 2004 e disegnare un quadro aggiornato sull'attuale impiego dei sistemi di videosorveglianza in diversi ambiti, sia pubblici sia privati. E' in crescita

costante, infatti, il ricorso alle telecamere di controllo in aree aperte al pubblico e in aree private così come l'utilizzo di tecnologie sofisticate e sistemi miniaturizzati. Gli accertamenti del Garante mirano anche a far emergere eventuali aspetti non ancora specificamente disciplinati dalla normativa. Sempre più frequente risulta la condivisione, soprattutto in ambito locale, di sistemi di videosorveglianza tra soggetti privati e pubblici (ad es., tutela di beni aziendali e prevenzione e repressione dei reati), senza una adeguata regolamentazione dei casi in cui le immagini raccolte possono essere utilizzate. In forte sviluppo an-

che l'uso di Internet per la trasmissione di dati ripresi dalle telecamere, con conseguenti problemi di sicurezza nella comunicazione telematica qualora i dati non siano protetti da efficaci sistemi di codifica. In continuo aumento anche l'impiego di dispositivi miniaturizzati o camuffati che, non essendo immediatamente percepibili come le tradizionali telecamere, richiedono un'informativa agli utenti ben visibile e completa. Sempre più spesso, poi, sono istituti di vigilanza privati a gestire sistemi di ripresa di soggetti diversi presso un'unica centrale operativa, con una rilevante concentrazione di immagini.

Attraverso i controlli, l'Autorità intende acquisire elementi che consentano di verificare, in particolare, l'informazione data al pubblico, il rispetto delle misure di sicurezza, i tempi di conservazione delle immagini in caso di registrazione, i soggetti ai quali i dati vengono comunicati. I soggetti da sottoporre ad ispezione sono stati individuati tenendo conto della dimensione del sistema di videosorveglianza, della loro incidenza in aree aperte al pubblico con una elevata presenza di persone e di minori, dell'utilizzo di tecnologie particolarmente sofisticate o di telecamere non facilmente rilevabili.

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO****Regioni, governo ci dia certezze sulle risorse**

A fianco della definizione dei principi del federalismo fiscale, per le Regioni "è fondamentale che ci siano garanzie per i finanziamenti, sulla definizione comune dei livelli essenziali di assistenza per la sanità e per il sociale". Lo ha spiegato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, al termine della seduta straordinaria di ieri mattina. "C'è un problema di credibilità - ha sottolineato Errani riferendosi alla sottostima del fabbisogno sanitario - per questo chiediamo garanzie". Garanzie reali vengono chieste dalle Regioni affinché il federalismo fiscale "sia la chiave per dare qualità e servizi adeguati prima di tutto garantendo per tutti i cittadini del nostro paese i diritti essenziali sanciti dalla Costituzione. Garanzie e certezze che nella fase della delega devono essere anche verificate rispetto a come si costruiranno i decreti attuativi e a come si faranno i conti delle risorse rispetto a questi grandi temi che attengono ai diritti". Errani ha anche confermato che nel pomeriggio una delegazione di Regioni, Province e Comuni incontrerà nuovamente il ministro per la Semplificazione Normativa, Roberto Calderoli.

NEWS ENTI LOCALI**SICILIA****Lombardo, stop assunzioni abbiamo troppi dipendenti**

La regione Sicilia detiene il primato dei dipendenti pubblici, 21mila, rispetto ai 3.700 della Lombardia. Un primato che non piace al governatore della regione, Raffaele Lombardo che ammette: "i nostri dipendenti sono troppi", tanto che "ho bloccato tutte le assunzioni fino a quando l'eccesso non sarà ridimensionato grazie ai pensionamenti". Intervenuto a Radio 24 Lombardo ha spiegato che "sono presidente da quattro mesi e per ridurre il numero del personale certamente non credo che qualche giornalista mi voglia suggerire di ammazzare la gente". "La Regione Siciliana, in virtù di uno Statuto speciale - ha sottolineato Lombardo - governa una serie di competenze e di potere che le Regioni con lo Statuto ordinario non hanno, le avranno ora con il federalismo fiscale. Tanto per essere chiari - ha concluso il governatore dell'isola - se la Regione Lombardia avrà la competenza su scuola, università, servizi sociali e agricoltura il numero dei suoi dipendenti aumenterà, perché quelli dello Stato passeranno a carico della Regione, che passerà da 3.700 a più di 20 mila".

NEWS ENTI LOCALI

VENETO

Comunità' montane, commissione approva progetto di riordino

La commissione Affari Istituzionali del Consiglio regionale del Veneto ha approvato una proposta minimale di riordino delle comunità montane del Veneto che ne riduce il numero da 19 a 18. Il provvedimento, che recepisce i contenuti della proposta di legge della Lega Nord, è stato licenziato da una 'maggioranza inedita e trasversale': hanno votato a favore i consiglieri del Carroccio, del Partito Democratico, di Veneto Ppe, Pse, Italia dei Valori, lista civica.

Hanno espresso voto contrario i rappresentanti di Pn, Rifondazione, Pdc e Nuovo Psi; astenuta la presidente Barbara Degani (Forza Italia), assenti i consiglieri di Forza Italia, Alleanza Nazionale e Udc. Il centrosinistra - ha spiegato Franco Bonfante, vicepresidente della commissione - ha votato a favore della proposta di legge della Lega, pur non condividendone internamente i contenuti per "senso di responsabilità", per consentire che il Consiglio regionale del Veneto, convo-

cato d'urgenza martedì 30 settembre, possa approvare entro tale data (termine fissato dalla finanziaria nazionale) una legge sulle comunità montane ed evitare così che scattino tagli e soppressioni già previsti dallo Stato. La proposta di legge varata oggi, e in attesa dell'esame definitivo dell'aula martedì prossimo, salva quindi il numero, la geografia e la funzionalità delle comunità montane esistenti, limitandosi ad accorpate le comunità Bellunese e Val Belluna in un'unica unità

amministrativa costituita da otto comuni. Vengono introdotte alcune modifiche negli organi di rappresentanza, limitando il numero dei consiglieri, quello degli assessori (previsto da un minimo di 3 per comunità montane fino a 6 comuni a un massimo di otto per le comunità con più di 14 comuni) e ritoccando al ribasso le indennità di funzione per gli assessori, che subirebbero un ulteriore taglio del 20 per cento rispetto alle riduzioni già apportate dalla finanziaria nazionale.

NEWS ENTI LOCALI**COSTITUZIONE****Ricerca, solo 25% giovani l'ha letta tutta**

Solo il 37% dei ragazzi intervistati afferma di avere conoscenza della Costituzione. E solo il 25% afferma di averla letta tutta. È quanto emerge dalla ricerca "I giovani e la Costituzione", promossa dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province Autonome e presentata oggi al Senato. Analizzare il livello di conoscenza dei giovani italiani rispetto alla Costituzione, si legge nella ricerca, è cruciale per comprendere la proiezione nel tempo del testo costituzionale, per anticiparne sopravvivenza e mutazione. Dunque i dati fotografano una situazione "sconsolante": le nuove generazioni dichiarano infatti un livello di conoscenza della Costituzione non eccelso: se solo 1 giovane su 4 dichiara di a-

ver letto interamente la Costituzione, circa il 63% afferma di averla letta parzialmente. In filigrana, dietro a questi dati è possibile leggere un effetto di scolarità, anche se non molto marcato: maggiore è il livello di scolarità, maggiore è la conoscenza dichiarata della Costituzione. Se ci si concentra sui canali attraverso i quali si è letta la Costituzione, evidenzia ancora la ri-

cerca, si può rimarcare una netta predominanza dell'università (il 59% degli intervistati ha letto la Costituzione in tale realtà) alla quale fa da pendant il 25% raggiunto dalla scuola. Un dato in sé non particolarmente edificante, considerato il numero di facoltà in cui il testo della Carta è parte delle materie di studio.

NEWS ENTI LOCALI**PROFESSIONISTI**

Iscrizione all'albo come la laurea

I contratti d'opera tra Enti locali e professionisti iscritti in Ordini o albi fanno eccezione. Non serve la laurea magistrale per diventare capo ufficio stampa di un Ministero ma bastano tesserino e un buon curriculum. Il decreto Tremonti di fine giugno ha posto fine alla querelle nata in seguito alle disposizioni della Finanziaria 2008 nelle quali si prevedeva il conferimento «di incarichi individuali, con contratti di lavoro autonomo, di natura occasionale o coordinata e continuativa, a esperti di particolare e comprovata specializzazione universitaria». Nel dubbio, molti enti pubblici si erano rivolti alla Corte dei conti per verificare l'ammissibilità della riconferma dei contratti. La nuova norma, invece, chiarisce la possibile equiparazione del percorso formativo che porta all'iscrizione all'albo con una specializzazione di livello universitario, estendendo questa possibilità anche ai soggetti che operino nel campo dell'arte, dello spettacolo o dei mestieri artigianali. Ferma restando la necessità di accertare la maturata esperienza nel settore.

IL SOLE 24ORE — pag.18**FEDERALISMO** - Anche l'Anci rinuncia al nuovo tributo - Sì di Calderoli all'aliquota riservata Irpef e alle accise per tutti

Salta la tassa unica sugli immobili

Regioni e Comuni: subito 9 miliardi per la sanità e il taglio dell'Ici

ROMA - Nonostante l'ottimismo profuso da Roberto Calderoli l'impressione è che il federalismo fiscale stia entrando in una fase di stallo. Da cui l'Esecutivo potrà uscire più per le risposte fornite alle richieste di maggiori risorse avanzate da Regioni e Comuni che per le modifiche apportate al Ddl. Lo conferma l'andamento della giornata di ieri. Con gli enti territoriali che hanno continuato a chiedere soprattutto garanzie economiche - le une sui 7 miliardi di finanziamento per la sanità da qui al 2011 e gli altri sugli 1,5 miliardi di tagli subiti tra mancate entrate dell'Ici prima casa (circa 600 milioni), del decreto Visco 2007 sull'Ici rurale (circa 609 milioni) e dei costi della politica (314 milioni) - e il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli che, al termine dell'incontro con una rappresentanza di Anci, Upi e governatori, ha preferito fornire risposte politiche. Del tipo: «Credo che quando vedranno il testo non ci saranno problemi». Il testo

potrebbe essere pronto già oggi. E dovrebbe ospitare almeno tre modifiche "care" alle Regioni: l'estensione della compartecipazione alle accise dalle Regioni a statuto speciale a quelle ordinarie, in cambio di nuove funzioni; l'ingresso dell'aliquota riservata Irpef (in misura uguale per tutti), come richiesto dal Piemonte, tra le forme di finanziamento delle uscite per sanità, istruzione e assistenza; la precisazione che anche Comuni e Province dovranno superare la spesa storica. Niente da fare, invece, sui tempi di attuazione che resteranno di 24 mesi. Non è detto che le modifiche bastino per ottenere il via libera dei governatori. Laddove potrebbero rivelarsi decisive le risposte che Silvio Berlusconi fornirà alle Regioni sulla questione-sanità. A chiedere un incontro «urgente» con il premier è stato ieri, in una lettera, il presidente della conferenza delle regioni Vasco Errani. Come confermato dal ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, la riunione si terrà

«nei prossimi giorni». Probabilmente all'inizio della prossima settimana in modo da consentire il rispetto del timing sul federalismo: Conferenza unificata martedì prossimo e Consiglio dei ministri per il varo del Ddl il giorno dopo. Novità in vista anche per Province e Comuni. Per le prime potrebbe tornare il riferimento alla tassazione sulle auto. Cioè uno dei "pallini" estivi di Calderoli. Mentre appare accantonata definitivamente l'altra proposta "cara" al ministro per la Semplificazione: la tassa unica sugli immobili ai Comuni. Ieri l'ha sconfessata anche il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, che ha dichiarato di attendere «risposte chiare e precise su quelle che saranno in futuro le possibili forme di compartecipazione». Aggiungendo: «Non intendiamo istituire nuove tasse bensì tributi da controllare e gestire meglio». Proprio in quest'ottica, per i municipi, potrebbe rientrare in gioco - con i decreti attuativi - il 20% dell'Irpef. Ai sindaci stanno a

cuore altre due questioni. La prima è rappresentata dai 1,5 miliardi che, come detto, ancora mancano all'appello. La soluzione era attesa già nel Consiglio dei ministri di martedì scorso ma l'ok dell'Economia non è arrivato in tempo. Stando a una verifica del Sole 24Ore la questione sarà sbloccata dal primo Cdm utile. E c'è poi il Codice delle autonomie che un po' tutti continuano a chiedere affinché si sappia quali funzioni svolgeranno Comuni, Province e Città metropolitane. Ebbene, l'ultima ipotesi vuole un Codice sul punto si dividersi in quattro o cinque provvedimenti: funzioni fondamentali, piccoli Comuni (e questi due potrebbero anche non essere una delega), città metropolitane, polizia locale e (forse) Roma capitale. Al ministro dell'Interno, Roberto Maroni, il compito di fare chiarezza.

Eugenio Bruno

LA PROPOSTA DEL NORD-EST - Alle città andrebbe un gettito Irpef da 27-30 miliardi

Sindaci, cresce il fronte del 20%

Come i fanti della Grande Guerra, i «sindaci del Piave» che vogliono tenere a casa un quinto dell'Irpef sono partiti il 24 maggio. Ma la loro marcia macina vittorie molto più rapide, e appare oggi una delle leve più forti per superare l'impasse sull'entrata autonoma da trovare per i Comuni. Quattro mesi fa erano una cinquantina, oggi hanno conquistato tutto il Veneto (450 sindaci su 590 hanno aderito, lasciando fuori solo le amministrazioni targate Lega che hanno più di una difficoltà a mettersi in concorrenza con Bossi e Calderoli), hanno messo nero su bianco un accordo con l'associazione dei Comuni lombardi e ora provano ad allargarsi a Piemonte, Liguria ed Emilia. Soprattutto, la parola d'ordine del 20% dell'Irpef sul territorio è salita di livello, è stata ripresa dal sottosegretario all'Economia Giorgetti e lo stesso presidente dell'Anci Leonardo Domenici l'ha inclusa ufficialmente tra «le proposte sul tappeto», un «sasso per smuovere lo stagno» della vaghezza che circonda le entrate dei Comuni nel testo approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri. Tenere a casa un quinto dell'Irpef darebbe ai Comuni 27-30 miliardi di euro, un conto analogo a quello delle imposte immobiliari che si possono territorializzare. Con un problema, evidente, di distribuzione, perché Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, con il 36% della popolazione, tratterebbero il 14% del bottino fiscale. «Ma sui numeri si può discutere - si affrettano a precisare i sindaci del Nord -. L'importante è il principio». E il prin-

cipio dell'imposta sui redditi, che sotto forma di compartecipazione e addizionali serve a finanziare le funzioni fondamentali, torna anche nelle proposte di emendamenti che l'Anci ha presentato ieri al Governo. Del resto, Sergio Cofferati l'ha spiegato chiaramente: «La gente chiede al federalismo di mantenere sul territorio una quota visibile della ricchezza che si produce: l'autonomia non si può fondare sul patrimonio». Tanti saluti all'imposta locale fondata sugli immobili, quindi? Non è ancora detto, ma le parole del sindaco di Bologna indicano bene le carte vincenti in mano ai «sindaci (non solo) del Piave»: in tanta nebbia sulle entrate comunali, la parola d'ordine dell'Irpef ha il pregio dell'immediatezza, con un tema di sicura presa sui territori che si aspettano di più dal fede-

ralismo. «Roma ha ottenuto un anticipo di 500 milioni e ora vuole il patrimonio immobiliare - spiega malizioso qualche sindaco -, Catania chiede un assegno da almeno 100 milioni per evitare il dissesto. Noi chiediamo di fondare l'autonomia sulla ricchezza locale». Senza aspettare i tempi biblici dell'attuazione di tutta la riforma federale, come hanno chiarito i sindaci veneti e lombardi nel loro documento comune. Il cantiere, insomma, è ricco, anche se Domenici si affrettava a ricordare che per ripartire occorre prima sanare il maxibucò da 1,5 miliardi ai trasferimenti attuali: primum vivere, deinde philosophari.

Gianni Trovati

FEDERALISMO - Intervento

Lo Stato non va diviso tra i partiti

Lo scorso 18 settembre durante la Conferenza unificata, di fronte a una reiterata volontà del Governo espressa per bocca dei ministri Fitto e Calderoli volta a un reale coinvolgimento delle Regioni degli Enti locali nel lungo iter parlamentare della legge delega sul federalismo fiscale, mi sonò permesso di indicare la via, forse la più congrua, per un lavoro comune. Ho indicato infatti la Commissione parlamentare bicamerale per le questioni regionali integrata con i rappresentanti delle Regioni e del sistema delle Autonomie. L'integrazione di questa Commissione a me sembra anche una maniera per mitigare e rendere plausibili questi ritmi forsennati imposti dalla Lega al calendario parlamentare. È prevalentemente tale accelerazione a provocare crescenti dubbi e diffidenze nell'opinione pubblica meridionale preoccupata dei riflessi che una legge come questa riverbera sui vari territori della Penisola. È bene non dimenticare che nei fat-

ti si sta ridisegnando, attraverso il fisco, un nuovo assetto statutale della Repubblica. Io stesso confesso di provare un po' di paura rispetto a quello che può avvenire con l'adozione del provvedimento legislativo. So bene quante e quali siano le perplessità che può suscitare un intervento da parte di un presidente di una Regione raccontata ogni giorno dai media in forma monotematica, come se sprechi, assistenzialismo, malaffare che pure sono prevalentemente diffusi in Calabria e nel Mezzogiorno, fossero l'unica cifra su cui giudicare un difficile territorio. Perché ho paura? Ho paura perché stiamo procedendo ad un grande disegno dell'Italia privi di un'analisi economico-finanziaria credibile gestita non dai vari centri studi disseminati nella Penisola ma da un soggetto possibilmente neutro, magari dallo Stato stesso. Perché questa operazione semplice non si può fare "prima" di entrare nel merito delle singole questioni? Per dirla tutta ho il sospetto che un'operazio-

ne propedeutica elementare (messa in pratica anche nei condomini) non si compie per una semplice ragione: il federalismo fiscale è destinato a svelare le grandissime disparità presenti oggi in un Paese duale come il nostro. E ancora: siamo sicuri che convenga davvero riprendere, da parte della maggioranza di Governo, un'antica consuetudine già sperimentata nel dibattito parlamentare sulla riforma costituzionale approvata qualche anno fa dal centro-destra? Quella cioè di consegnare ad ogni partito della coalizione un brandello di Stato, esattamente come avvenne qualche anno fa quando il centro-destra provò ad affidare la devolution alla Lega, l'interesse nazionale ad An e via di questo passo. Perché, mutate le condizioni storiche, questo oggi sta avvenendo e magari sta avvenendo non nell'ufficialità del confronto parlamentare, ma a latere, nella penombra della trattativa interpersonale che Gramsci a suo tempo definiva con una brutta frase "parlamen-

tarismo nero". Procedere così non porta da nessuna parte perché mina alla base quel rapporto di leale collaborazione tra le istituzioni previsto dall'articolo 120 della nostra Costituzione. La complessità delle questioni che sono sotto gli occhi di tutti impone invece un dibattito sotto i riflettori dell'opinione pubblica. Il federalismo fiscale non è una partita che si può giocare solo tra forze politiche affini. Investe l'interesse e i diritti dei cittadini che vanno dalla scuola alla sanità, dall'assistenza fino al trasporto pubblico locale. Per questo spero che la proposta di integrare senza indugio la Commissione bicamerale parlamentare per le questioni regionali con i rappresentanti delle Regioni e del sistema delle Autonomie trovi ascolto nel Governo. D'altra parte, è uno degli obblighi che prescrive l'articolo 11 della legge costituzionale del 2001, proprio per l'attuazione del federalismo fiscale.

Agazio Loiero

MANOVRA 2008 - Il Governo sta valutando i correttivi per i provvedimenti su lavoro e sviluppo

Collegati, cantiere aperto

Tra le misure le proroghe ai trattamenti di Cigs e mobilità

ROMA - Sale la tensione sui "collegatini" alla manovra estiva. Anche per i continui stop and go nella formalizzazione degli emendamenti del Governo. Almeno due dei tre testi all'esame della Camera, scaturiti da altrettanti stralci del Ddl collegato originario, non hanno ancora una fisionomia definita. Solo lunedì si conosceranno i ritocchi dell'Esecutivo al testo "ter", quello sullo sviluppo (attività produttive, semplificazione ed energia) e al "quater" (lavoro e "usuranti"). Su quest'ultimo fronte si stanno affinando i pacchetti Sacconi e Brunetta: il primo dovrebbe prevedere alcune deroghe per l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, con possibili proroghe per l'uso di Cigs e mobilità; il secondo dovrebbe contenere la riforma dei permessi nel pubblico impiego e le restrizioni alla legge 104 sulle

astensioni dal lavoro dei familiari di malati gravi e portatori di handicap. Almeno su una parte dei due pacchetti, attesi per ieri in commissione Lavoro dove si sta esaminando il "collegatino quater", sarebbe in atto un confronto tecnico nell'Esecutivo. Soprattutto sulla proroga di un anno di Cigs e mobilità sarebbe in corso una valutazione del Tesoro visto che il costo sarebbe di 450 milioni, peraltro, secondo fonti governative, già coperto dalla manovra estiva. Già definito, invece, il quadro dei ritocchi del relatore, Giuliano Cazzola (Pdl). Che oltre a ridurre a tre mesi il termine, per l'esercizio della delega sui lavori usuranti da esentare dalle nuove regole pensionistiche, prevede anche alcuni ritocchi al capitolo lavoro su arbitrati e conciliazioni. Cazzola, tra l'altro, ieri ha integrato il menù con

altri emendamenti. Primo fra tutti quello per dare nuovi strumenti all'Inps con l'obiettivo di rafforzare la lotta al sommerso. Quanto, ai ritocchi preparati dal ministro Brunetta, dell'elenco fa parte anche un correttivo, concordato con il ministro Ignazio La Russa, per esentare le forze dell'ordine, il personale delle Forze armate e i Vigili del fuoco dal giro di vite sulle assenze per malattia nel pubblico impiego. Sul fronte della rimodulazione della "legge 104", la modifica annunciata da Palazzo Vidoni prevede la quantificazione dei permessi in 18 ore mensili, la restrizione al coniuge, ai parenti ed agli affini entro il secondo grado della platea di soggetti che possono fruire dei permessi per assistere il portatore di handicap. E ancora: l'introduzione della distanza massima stradale di 100 km tra il Comune di

residenza del soggetto portatore di handicap ed il Comune di residenza del soggetto che presta assistenza; la precisazione che all'interno del medesimo nucleo familiare i permessi possono essere usufruiti da un solo dipendente. Per quanto riguarda il "collegatino ter" sullo sviluppo lunedì il Governo dovrebbe calare le carte e dovrebbe essere diventata chiara la rotta per i ritocchi su energia, nucleare e acqua sui quali nell'Esecutivo nei giorni scorsi c'erano diverse scuole di pensiero. E dovrebbe sciogliersi anche il nodo delle misure sulla class action. Che, alla fine, dovrebbero restare fuori dal collegatino ter per confluire, probabilmente, in un provvedimento ad hoc.

Marco Rogari

Un premio agli uffici efficienti

In rete la «Pa» virtuosa

ROMA - Entra nel vivo la fase due dell'iniziativa anti-fannulloni del ministro per la Pa, Renato Brunetta. Un apposito concorso premierà i migliori risultati nella pubblica amministrazione, mentre da oggi si potranno leggere altre cento storie di gestioni virtuose della cosa pubblica, sul sito del ministero di Palazzo Vidoni. Questi casi si aggiungono ai 200 scelti dal Dipartimento della Funzione pubblica e alle oltre 100 autosegnalazioni di buone pratiche nella Pa, tutte già in rete. Storie che, entro la fine dell'anno, raggiungeranno quota mille. I cittadini potranno invece segnalare a *nonsolofannulloni@governo.it* le amministrazioni efficienti. Dopo il

bastone del ministro per l'Innovazione arriva quindi la carota: è la ricetta di «non solo fannulloni», iniziativa avviata all'inizio del mese per valorizzare gli esempi di buona amministrazione. Una crociata che il ministro sta portando avanti nonostante l'agenda sia già ricca di impegni e di partite da giocare: dalla riforma del pubblico all'esame del Senato, ai rinnovi contrattuali degli statali su cui è già battaglia con i sindacati, pronti allo sciopero. Il concorso «premiando i risultati» chiama tutte le amministrazioni e gli uffici pubblici a progettare «un piano di miglioramento gestionale, da realizzarsi entro il periodo gennaio-dicembre 2009»,

come si legge nel bando pubblicato sul sito internet *www.innovazionepa.it*. Possono partecipare: amministrazioni centrali e periferiche dello Stato; aziende sanitarie e ospedaliere; Comuni; scuole e Università; Regioni, Province e città metropolitane; enti pubblici non economici e Camere di commercio. Il premio consiste in un riconoscimento del ministro per la Pa in un evento nazionale e una remunerazione ancora da stabilire. Il concorso ha quattro fasi, che vanno dalla verifica di ammissibilità della domanda di candidatura (le amministrazioni ammesse lo sapranno entro 20 ottobre) fino alla premiazione. Chi vuole partecipare deve

compilare la domanda entro il 6 ottobre al sito internet *www.qualitapa.gov.it*, con una descrizione sintetica del piano di miglioramento di gestione che le amministrazioni vogliono realizzare. Il progetto deve essere finalizzato alla realizzazione di risultati in almeno un versante "strategico" per l'attività amministrativa: dal miglioramento dei servizi alla soddisfazione dei clienti passando per le pratiche di gestione e della soddisfazione del personale, l'ampliamento di relazioni con gli stakeholder esterni e la riduzione dei costi di funzionamento.

Emma Farnè

CORTE UE - Mancano i piani di raccolta

Italia inadempiente per i rifiuti nei porti

LUSSEMBURGO - Italia inadempiente sui piani di raccolta e gestione dei rifiuti nei porti. La condanna della Corte di giustizia europea è arrivata con la sentenza 25 settembre 2008 nella causa C-368/07. Non avendo elaborato e adottato, per ciascun porto, piani di raccolta e gestione dei rifiuti, secondo i giudici europei l'Italia è venuta meno agli obblighi previsti dagli articoli 5, n. 1, e 16, n. 1, della direttiva 2000/59/C e sugli impianti portuali di raccolta per i rifiuti prodotti dalle navi e i residui del carico. Quella direttiva punta a ridurre gli scarichi in mare dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui di carico, da parte delle navi che utiliz-

zano porti della Comunità europea, rafforzando pertanto la protezione dell'ambiente marino. Nel luglio 2004, la Commissione aveva chiesto all'Italia di confermarle l'adozione dei piani di raccolta e di gestione dei rifiuti per tutti i porti italiani e di trasmetterle i piani concernenti un campione di 19 porti. Ma le autorità italiane hanno comunicato solo i piani dei porti di Napoli e di Ravenna, quindi di Taranto e di Trieste. Alla Commissione, poi, ancora nel 2006 risultava che, «per un numero significativo di porti», i piani di raccolta e di gestione dei rifiuti non erano stati adottati. Dalle informazioni fornite dall'Italia durante la causa è quindi emerso che,

alla scadenza del termine fissato nel parere motivato (dicembre 2005), l'Italia non aveva ancora elaborato né applicato nessun piano per i porti di Trieste, Augusta, Brindisi, Reggio Calabria, Palermo, Mazara del Vallo, Chioggia, Venezia, Porto Cervo Marina e Marina di Portosole, tutti appartenenti al campione di 19 porti selezionato dalla Commissione. Da qui la causa. Nella quale l'Italia ha sostenuto che nei porti che non dispongono ancora di piani la gestione dei rifiuti è effettuata secondo le ordinanze dei comandanti di porto che anticipano i piani incorso di approvazione. Ma la Corte di giustizia ha chiarito che, anche se gli Stati membri

possono scegliere liberamente le vie e i mezzi destinati a garantire l'attuazione di una direttiva, questa libertà lascia tuttavia sussistere nella sua interezza l'obbligo, per ciascun Stato, di adottare tutti i provvedimenti necessari per garantire la piena efficacia della direttiva. In sentenze analoghe contro la Finlandia, la Francia e la Grecia, la Corte aveva inoltre dichiarato che l'obbligo di elaborare piani di gestione dei rifiuti rappresenta un obbligo di risultato che non può essere adempiuto a mezzo di misure preparatorie. Da qui la condanna all'Italia a uniformarsi e al pagamento delle spese.

VIDEOSORVEGLIANZA - Indagine sui sistemi di telecamere

L'occhio supertecnologico nuovo rebus per la privacy

ROMA - Occhi tecnologici che non solo vedono, ma anche sentono. L'impianto di videosorveglianza inaugurato dal Comune di Chiavari, in provincia di Genova, è in grado di riprendere, 24 ore su 24, non solo le persone che si trovano a passare nel raggio delle telecamere, ma anche di registrare voci e rumori dell'ambiente circostante. Un problema nuovo per la privacy, come ha ammesso ieri il presidente del Garante, Francesco Pizzetti, che chiederà chiarimenti al Comune. L'iniziativa di Chiavari è emblematica dei nuovi confini della videosorveglianza e arriva proprio nel

giorno in cui l'Authority della riservatezza annuncia di aver attivato in tutta Italia ispezioni su 40 sistemi di telecamere a circuito chiuso installate da Comuni, scuole, ospedali, società private. L'intento dei controlli è verificare il rispetto delle regole sulla videosorveglianza varate dal Garante nel 2004 e, allo stesso tempo, aggiornare il monitoraggio, seppure parziale, degli impianti sparsi per la Penisola. Le verifiche - ha spiegato il Garante in una nota diffusa ieri - sono state rese necessarie dalla sempre maggiore diffusione delle telecamere installate in prossimità di uffici, case private e lungo

le strade delle città, nonché dal fatto che le tecnologie si fanno sempre più sofisticate e, dunque, in grado di catturare un numero maggiore e diversificato di informazioni personali. Inoltre, il Garante - che nel corso delle ispezioni si avvarrà del Comando unità speciali della Guardia di finanza - ha riscontrato che l'evoluzione tecnologica e il bisogno di sicurezza hanno introdotto forme nuove di videosorveglianza, che sfuggono alla regolamentazione attuale. Per esempio, esistono sistemi di registrazione condivisi da soggetti pubblici e privati oppure gestiti da un unico soggetto che raccoglie

una rilevante massa di immagini e informazioni personali. Come accade nel caso degli istituti di vigilanza. O ancora, le dimensioni sempre più piccole delle telecamere consentono di camuffarle e renderle quasi invisibili agli occhi degli ignari passanti. Si tratta, dunque, di verificare se le regole esistenti - necessità dell'informativa, rispetto delle misure di sicurezza, garanzie sui tempi di conservazione delle registrazioni, soggetti ai quali vengono comunicate - sono rispettate, ma anche di studiare di nuove.

Antonello Cherchi

TAR LAZIO - Concorso alle Finanze

Vietata nei bandi la modifica in corsa

LA DECISIONE - *Le disposizioni delle selezioni organizzate dal comparto pubblico possono essere revocate ma non cambiate*

I concorsi all'interno dell'amministrazione pubblica possono essere revocati, ma non cambiati in corsa. È sulla base di questa considerazione che il Tar del Lazio ha annullato il provvedimento con il quale il dipartimento per le Politiche fiscali, oggi dipartimento delle Finanze, aveva comunicato i vincitori di un concorso del 2001. La pronuncia del Tar (la 8511 del

24 settembre 2008) riguarda il provvedimento con il quale era stata approvata la graduatoria del corso-concorso (bandito nel 2001) per il passaggio tra le aree B2, B3 e C1, nonché dell'accordo sindacale 1° agosto 2003 che ha successivamente ammesso al corso concorso anche i dipendenti B3 privi dell'anzianità di servizio originariamente richiesti dal bando. L'accordo

sindacale contestato era intervenuto perché la Corte costituzionale (con la sentenza 16 maggio 2002, n.194) aveva escluso la legittimità costituzionale di procedure di progressione interne se esse prevedevano l'avanzamento dei vincitori per più di una posizione o di livello. Fatto che non ha condizionato la decisione dei giudici amministrativi che, confermando preceden-

ti pronunce, affermano: «Fino a quando il bando non sia stato ritirato in autotutela l'amministrazione è obbligata a darvi esecuzione e conseguentemente i partecipanti alla procedura hanno interesse a ottenere il rispetto delle regole del bando ove la loro violazione pregiudichi le proprie chances di successo».

IL SOLE 24ORE — pag.37**ISTRUZIONE** - Ufficializzato il piano del ministero per cancellare 87.400 cattedre e 44.500 posti Ata

La scuola pianifica i tagli

Dalla primaria ai licei diminuiranno le ore di lezione settimanali

ROMA - Sedici pagine per ridisegnare la scuola italiana dei prossimi anni. Voce per voce, tutti i tagli che porteranno a 87.400 cattedre in meno e alla riduzione di 44.500 posti di personale Ata (amministrativo, tecnico, ausiliario) in tre anni. È lo schema del piano programmatico sulla scuola inviato ieri dal ministero dell'Istruzione ai sindacati. L'ufficialità della mossa fa uscire il documento dalla nebbia delle indiscrezioni e lo fa approdare al tavolo di confronto. Il testo, concordato con l'Economia, descrive le misure concrete e i tagli corrispondenti sui quali Viale Trastevere punta per dare applicazione alla manovra. I tempi sono strettissimi, non a caso un paragrafo è dedicato all'accelerazione delle procedure. Per l'entrata in vigore delle misure dal 2009/10 è prevista l'emanazione di regolamenti dedicati agli ambiti specifici. Comprese le revisioni dei programmi del primo e secondo ciclo. Il tutto «entro il mese di dicembre» 2008. Nella premessa viene sottolineata la continuità con le Finanziarie 2007 e 2008 e con il "Quaderno bianco sulla scuola" presentato un anno fa dai ministri del Governo Prodi, Giuseppe Fioroni (Istruzione) e Tommaso Padoa-Schioppa (Economia). Il piano conferma la revisione dei programmi e la stretta sulle ore settimanali nei diversi ordini di scuola. Tra le prime leve di intervento ci sarà l'aumento del rapporto alunni/classe: sarà elevato dello 0,20 nel 2009/10 e di 0,10 nei due anni scolastici successivi. Le riduzioni incideranno esclusivamente sul personale a tempo determinato, cioè i supplenti, oltre 100mila docenti precari ai quali il documento non fa alcun riferimento. Nelle sezioni dell'infanzia viene rimesso in pista l'anticipo delle iscrizioni, secondo il modello Moratti. Così come resteranno attivate le sezioni primavera, rivolte ai bambini tra i 2 e i 3 anni. Confermato il ritorno del maestro unico (formula che, secondo il testo «va privilegiata») e il tempo pieno alle elementari. Le classi saranno affidate a un unico insegnante per 24 ore settimanali. Ritorna la legge Moratti, saranno possibili due opzioni: 27 ore e 30 ore, con il maestro prevalente. Inoltre, l'orario potrà arrivare a 40 ore,

sommando il tempo mensa. Va detto che il tempo pieno, di fatto, riguarda poche Regioni italiane, soprattutto del Nord, mentre al Sud è quasi sconosciuto. L'orario delle lezioni nella scuola media passa dalle attuali 32 a 29 ore settimanali. Entro dicembre 2008 saranno determinate le classi di concorso, per superare l'attuale frammentazione degli insegnamenti. Il monte ore nei licei classici, linguistici, scientifici e delle scienze umane avrà un tetto di 30 ore settimanali. Per i licei artistici e quelli musicali e coreutici sarà, invece, di 32 ore. Ridimensionamento in arrivo per gli indirizzi di studio degli istituti tecnici e dei professionali (oggi sono oltre 900) e il monte ore non potrà superare quota 32, con quelle dedicate ai laboratori. Le compresenze dei docenti tecnico-pratici saranno ridotte almeno del 30 per cento. Per far scattare il requisito dell'autonomia ogni scuola dovrebbe avere tra i 500 e i 900 alunni. Esistono alcune possibilità di deroga (aree montane e piccole isole). Ma, da quasi un decennio la rete scolastica è rimasta pressoché immutata. «Attualmente circa 700

scuole hanno una popolazione inferiore ai minimi previsti dalla fascia in deroga (meno di 300 alunni) - è scritto nel piano - e, nella stessa fascia vi sono oltre 850 istituti che non hanno titolo a farne parte. A queste se ne aggiungono altre 1.050 comprese nella fascia minima». Significa che almeno il 15% delle scuole non è legittimato a funzionare come istituzione autonoma, ossia con propri dirigenti. La scure di Viale Trastevere si abatterà su 700 scuole che saranno accorpate a istituti più grandi. Sarà accelerata la procedura per la costituzione di un ruolo specifico per i docenti idonei per motivi di salute, da impiegare in altre amministrazioni pubbliche. Prevista anche l'attivazione di corsi di riconversione professionale per gli insegnanti appartenenti alle classi di concorso in esubero. E via libera anche a corsi per l'inserimento in classi di concorso più ampie. Infine saranno rivisti gli istituti giuridici che comportano comandi, collocamenti fuori ruolo e utilizzazioni, per ridurli al minimo.

Luigi Illiano

PROFESSIONI - Nuove mansioni

Alleanze possibili tra Comuni e notai

LA PROPOSTA - La categoria può riscuotere e riversare agli enti il gettito delle imposte locali che verranno previste con il federalismo

I notai si propongono come attori nella partita del federalismo fiscale: se si decidesse di attribuire ai Comuni una quota delle imposte sulle compravendite immobiliari, i notai sarebbero pronti a fornire agli enti locali lo stesso servizio di trasferimento del gettito previsto per lo Stato. Forti dei numeri che fotografano oltre 10 milioni di atti registrati dal 2003 a oggi, quasi 28 miliardi di imposte riscosse a costo zero per lo Stato e più di 4 milioni di volture catastali automatizzate all'anno. A fare la pro-

posta e un bilancio della propria attività avanzando nuovi progetti per estendere i servizi informatici è stato ieri il Consiglio nazionale del notariato in occasione del convegno «La sicurezza giuridica nella società dell'informazione», organizzato in collaborazione con Notartel, la società creata nel '97 per informatizzare l'attività accompagnando il processo di innovazione della pubblica amministrazione. La rete, che collega tutti i notai italiani, garantisce l'interconnessione con l'agenzia del Territorio per

l'accesso al catasto e alle conservatorie, con le Camere di commercio, il registro delle imprese e il Pra. Fornendo a cittadini, imprese e alla stessa Pa servizi online di accesso alle banche dati e un loro aggiornamento costante. Che la strada intrapresa rappresenti «un modello efficiente e conveniente di outsourcing di pubbliche funzioni», come sottolinea il presidente del Cnn Paolo Piccoli, sono i numeri a confermarlo. Lo scorso anno sono state 17 milioni le visure ipotecarie e catastali e 4,5 milioni quelle alle

Camere di commercio, mentre i tempi medi di iscrizione di un'impresa al registro sono scesi a 4 giorni contro i 150 del 2000. Nei primi otto mesi del 2008 sono state, inoltre, riscosse imposte sugli atti per 4,7 miliardi. E i progetti in cantiere non si limitano al progetto federalista: i notai stanno lavorando al collegamento dei registri dei testamenti, a un sistema di rilascio di certificati anagrafici autentici e al registro telematico dei protesti.

Ma.Par.

FINANZIARIA 2009/Le novità per p.a. ed enti locali nello schema di manovra economica

Contratti integrativi virtuosi

Trattamenti accessori per la produttività. Indennità al restyling

Stanziamento delle risorse necessarie per firmare i contratti collettivi nazionali di lavoro del personale dipendente dalle amministrazioni statali e fissazione dei tetti per il rinnovo dei contratti degli altri dipendenti pubblici. Previsione che tali incrementi possano essere disposti anche unilateralmente da parte delle amministrazioni pubbliche nella forma dell'indennità di vacanza contrattuale. Limitazione delle risorse previste dai fondi per la contrattazione integrativa alla qualità, produttività e capacità innovativa. Sono queste le principali indicazioni contenute nella proposta di legge finanziaria 2009 varata martedì dal consiglio dei ministri. Tale proposta si conferma, come nelle previsioni, assai «leggera» per le pubbliche amministrazioni e, in particolare, per le regioni e per gli enti locali. Le scelte di maggiore rilievo sono infatti state già effettuate dal governo e dal parlamento con il decreto legge n. 112/2008. Basta ricordare che esso contiene, tra l'altro, le nuove regole per il patto di stabilità, il contenimento della spesa per il personale, la riforma delle assunzioni flessibili e delle regole che presiedono al conferimento degli incarichi di collaborazione, l'avvio del monitoraggio della contrattazione decentrata e la riforma dei servizi pubblici locali. Non si deve comunque sottolineare l'importanza delle disposizioni contenute, che modificano radicalmente le regole e gli ambiti della contrattazione collettiva, sia a livello nazionale sia a livello decentrato. Per il resto, l'articolo 2 della proposta di legge finanziaria detta proroghe legislative, con un qualche rilievo per le p.a. solo per le disposizioni fiscali, nonché alcune misure di intervento sulla gestione degli istituti previdenziali. Per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro del personale dipendente dalle amministrazioni statali vengono stanziati, in aggiunta alle previsioni contenute nella legge finanziaria 2007, 1.560 milioni di euro per quello cosiddetto privatizzato e 680 per quello non contrattualizzato. Per questo tipo di personale sono riservati 586 milioni di euro ai rinnovi contrattuali delle forze di polizia e dei corpi militari. In tal modo il governo ritiene di finanziare l'integrale recupero dei tassi di inflazione, mentre le organizzazioni sindacali richiedono risorse aggiuntive. Viene stabilito, come è di prassi nelle leggi finanziarie, che queste risorse sono comprensive degli oneri riflessi a carico delle amministrazioni, che la loro decorrenza è fissata dal 2009 e che questi tetti di incremento costituiscono anche la

soglia massima degli aumenti per il restante personale pubblico, ivi compreso quello del comparto regioni ed enti locali. I comitati di settore di tali comparti sono vincolati a restare entro questa soglia nell'autorizzazione alla stipula dei contratti collettivi nazionali. Vediamo le novità contenute nella proposta di legge finanziaria 2009. In primo luogo, si dettano forti vincoli alla contrattazione decentrata integrativa e, più in generale, al trattamento economico accessorio: esso deve essere finalizzato dal prossimo anno esclusivamente all'incentivazione della «qualità, produttività e capacità innovativa della prestazione lavorativa». Tale vincolo si «abbatte» sulla contrattazione collettiva e ha l'effetto di mettere in discussione tutta l'attuale struttura dei contratti, basti pensare che le varie forme di indennità devono essere sottoposte a una verifica di coerenza rispetto alle nuove finalità dettate dal legislatore. Per sostenere queste forme di incentivazione si prevede la destinazione a queste stesse finalità dei risparmi previsti dall'articolo 61 del decreto legge n. 112, cioè in primo luogo il taglio dei compensi incentivanti la progettazione e del ristoro per i dipendenti pubblici impegnati nei collaudi. Per le amministrazioni statali viene inoltre prevista la

possibilità di incrementare il fondo per il salario accessorio con gli ulteriori risparmi che possono derivare dall'applicazione delle misure di razionalizzazione organizzativa previste dalla normativa. Molto rilevante è anche un altro intervento sulla contrattazione. Dallo scorso martedì si deve considerare aperta la stagione del rinnovo dei contratti nazionali per il biennio economico 2008/2009. Occorre capire la portata di questa affermazione: a prima vista si dovrebbe dire che la norma di legge vale come direttiva all'Aran per l'apertura delle trattative. E ancora dal 1° gennaio 2009 possono essere erogati degli anticipi sui rinnovi contrattuali: la misura massima di tali anticipi è fissata nel tasso di inflazione programmata del biennio economico. I contratti effettueranno i relativi conguagli. In assenza di intese si dispone comunque che sia erogata nel mese di aprile l'indennità di vacanza contrattuale. In altri termini, direttamente la norma di legge autorizza l'erogazione di consistenti anticipi ai lavoratori e si cerca di bruciare i tempi entro cui si devono svolgere le trattative per il rinnovo dei contratti. Queste disposizioni si applicano non solo al personale statale, ma a tutti i dipendenti pubblici.

Giuseppe Rambaudi

Non adottare i provvedimenti di riequilibrio equivale alla mancata approvazione dei preventivi

Enti locali in bilico sui bilanci

Entro il 30/9 va fatta la ricognizione della tenuta dei conti

Importante scadenza in vista per gli enti locali che, entro il prossimo 30 settembre, sono chiamati a effettuare la ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi e dei progetti, a dare dimostrazione del permanere degli equilibri generali di bilancio e ad adottare, eventualmente, i necessari provvedimenti per ripianare debiti fuori bilancio o il disavanzo di amministrazione dell'esercizio 2007. È quanto prevede l'art. 193, comma 2, del dlgs 267/2000 (ripreso dagli artt. 23 e 24 del dlgs 170/2006) che impone agli organi consiliari di effettuare queste verifiche, con periodicità stabilita dal regolamento di contabilità dell'ente locale, e comunque almeno una volta entro il 30 settembre di ogni anno. Nello specifico, l'operazione di ricognizione dello stato di attuazione dei programmi ha come obiettivi una verifica generale, prendendo in considerazione

ne i vari aspetti della gestione finanziaria e il permanere degli equilibri generali di bilancio, l'adozione di opportune misure idonee a ripristinare la situazione di pareggio, in presenza di disequilibrio della gestione, e infine un'attività di monitoraggio dello stato di attuazione dei programmi previsti nei documenti di programmazione. In tale sede il consiglio è chiamato ad adottare contestualmente i provvedimenti necessari per la salvaguardia degli equilibri di bilancio. Nel caso in cui, in sede di ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi, occorre procedere al ripiano dell'eventuale disavanzo di amministrazione risultante dal rendiconto approvato e qualora i dati della gestione finanziaria facciano prevedere un disavanzo, di amministrazione o di gestione, per squilibrio della gestione di competenza ovvero della gestione dei residui l'ente

può utilizzare, oltre che nell'anno in corso anche nei due successivi, tutte le entrate ad eccezione di quelle provenienti dall'assunzione di prestiti e di quelle aventi specifica destinazione per legge, nonché i proventi derivanti da alienazioni di beni patrimoniali disponibili. La mancata adozione dei provvedimenti di riequilibrio è equiparata ad ogni effetto alla mancata approvazione del bilancio di previsione, con applicazione della procedura prevista dall'art. 141, comma 2, del Tuel 267/2000. La verifica interessa anche il rispetto degli equilibri di bilancio legati connessi con gli obiettivi del patto di stabilità per l'esercizio in corso. Infatti, come si ricorderà, il comma 684 dell'articolo unico della legge finanziaria 2007, modificato dall'art. 1, comma 379, della finanziaria 2008, impone che il bilancio di previsione (e successive variazioni) deve es-

sere approvato iscrivendo le previsioni di entrata e di spesa di parte corrente in misura tale che, unitamente alle previsioni dei flussi di cassa di entrate e spese di parte capitale, al netto delle riscossioni e delle concessioni di crediti, sia garantito il rispetto delle regole che disciplinano il patto. A tal fine, gli enti locali sono tenuti ad allegare al bilancio di previsione un apposito prospetto contenente le previsioni di competenza e di cassa degli aggregati rilevanti ai fini del patto di stabilità. La verifica dei conti, quest'anno, appare alquanto difficoltosa dal momento che dalle casse degli enti mancano circa 2 mld di euro, tra tagli ai trasferimenti erariali, abolizione dell'Ici sulla prima casa e riduzione dei costi della politica.

Matteo Esposito

IL MODELLO

Così lo schema di delibera del consiglio

Oggetto: Stato di attuazione dei programmi e degli obiettivi - ricognizione equilibri e presa d'atto della loro salvaguardia - anno 2008

Il Consiglio comunale/provinciale

premesso:

- che l'art. 193 del dlgs 267/2000 prevede che con periodicità stabilita dal Regolamento di contabilità e, comunque, almeno una volta entro il 30 settembre di ogni anno si provveda a effettuare la ricognizione sullo stato dei programmi e sul permanere degli equilibri generali di bilancio;

- che tale ricognizione e verifica è finalizzata al mantenimento del pareggio finanziario, nonché degli equilibri stabiliti in bilancio per la copertura delle spese correnti e per il finanziamento degli investimenti secondo le norme di contabilità pubblica;

- che qualora i dati della gestione finanziaria facciano prevedere un disavanzo di amministrazione o di gestione, per squilibrio della gestione di competenza ovvero della gestione dei residui, l'organo consiliare è tenuto ad adottare le misure necessarie a ripristinare il pareggio;

atteso:

- che la mancata adozione dei provvedimenti di riequilibrio previsti dal citato art. 193 è equiparata, ad ogni effetto, alla mancata approvazione del bilancio di previsione di cui all'articolo 141, con l'applicazione della procedura prevista dal secondo comma del predetto articolo;

ritenuto:

- che risulta pertanto necessario provvedere a una ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi ed alla verifica del permanere degli equilibri finanziari;

viste:

- la deliberazione di consiglio comunale/provinciale n. XX del XX/XX/XXXX avente ad oggetto: «Bilancio di previsione per l'anno 2008 e il triennio 2008/2010 - Relazione previsionale e programmatica - approvazione»;

- la deliberazione di giunta comunale/provinciale n. XX del XX/XX/XXXX avente ad oggetto: «Approvazione piano esecutivo di gestione e relativo Piano particolareggiato degli Obiettivi per l'anno 2008»;

considerato:

- che da un esame degli documenti contabili da parte del Servizio Finanziario si è riscontrato che l'ultimo rendiconto approvato - relativo all'anno 2007 - approvato con delibera consiliare n. XX del XX/XX/2008 si è chiuso con avanzo/disavanzo di amministrazione pari ad XXXXXX;

- che si sono avute le seguenti variazioni al bilancio di previsione 2008 a mezzo delle seguenti deliberazioni dell'organo consiliare:

1) n. XX del XX/XX/2008;

2) n. XX del XX/XX/2008;

3) n. XX del XX/XX/2007;

- che le suddette variazioni hanno assicurato il permanere del pareggio finanziario e degli equilibri previsti dalle vigenti norme contabili e che risulta l'inesistenza di debiti fuori bilancio;

dato atto:

- che i documenti preparativi necessari alla predisposizione della presente deliberazione agli atti d'ufficio dal quale risulta che i dati della gestione finanziaria corrente non fanno prevedere alla data odierna un disavanzo di amministrazione né di gestione stante la considerazione del fatto che le diverse poste di bilancio della gestione per l'anno 2008 mantengono nell'insieme un andamento equilibrato di formazione sia delle entrate che delle spese;

viste:

- le attestazioni dei responsabili dei servizi relativa al permanere, nelle risorse ed interventi di competenza degli equilibri di bilancio, corredati dei reports e delle valutazioni utili al controllo di gestione con le quali si dichiarano lo stato di attuazione dei programmi e degli obiettivi fissati a preventivo;

considerato:

- che i programmi e progetti fissati dall'amministrazione quali obiettivi annuali e attribuiti alle aree di competenza e ai responsabili delle stesse sono in procinto di essere realizzati e garantiscono, nel loro svolgimento il buon andamento della nostra amministrazione nonché la trasparenza dell'azione amministrativa svolta;

tenuto conto:

- della situazione finanziaria riassuntiva risultante alla data di elaborazione allegata alla presente deliberazione per farne parte integrante e sostanziale;

- della situazione finanziaria in proiezione 31 dicembre 2008, dalla quale si evince il permanere degli equilibri di gestione, allegata alla presente per farne parte integrante e sostanziale;

- delle minori e maggiori entrate, nonché delle maggiori e minori spese al momento rilevabili e/o prevedibili, non si rilevano al momento ipotesi di possibili squilibri della gestione, salvo il verificarsi di eventi eccezionali e/o imprevisti;

- considerato che non sussiste alcuna ipotesi di squilibrio finanziario e che pertanto il presente provvedimento non è finalizzato all'adozione di misure atte a ripristinare l'equilibrio di bilancio ma esclusivamente a dare atto dell'insussistenza delle ipotesi di squilibrio di cui all'art. 193 dlgs 267/2000 a seguito del permanere degli equilibri generali di bilancio nonché alla ricognizione sullo stato attuativo dei programmi;

- dato atto, infine, del mantenimento degli equilibri di bilancio con riferimento agli obiettivi per il patto di stabilità interno per l'anno 2008;

visti:

- il parere favorevole del Collegio dei revisori (non obbligatorio);

- il dlgs n. 267/2000;

- l'art. 24 del dlgs 12 aprile 2006, n. 170;

- lo statuto del/la Comune/Provincia;

- il Regolamento di contabilità vigente;

- i pareri in ordine alla proposta di deliberazione presente, per quanto concerne la regolarità tecnica e contabile favorevoli, ai sensi dell'art. 49 del dlgs 267/2000;

delibera

1. di dare atto dell'espletamento degli adempimenti prescritti dall'art. 193 del dlgs 267/2000 per quanto concerne la salvaguardia degli equilibri di bilancio e la ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi e art. 196 dlgs 267/2000 relativamente al controllo di gestione;

2. di prendere atto dello stato di attuazione dei programmi previsti nella relazione previsionale e programmatica, come risulta dall'allegato;

3. di dare atto, a seguito di valutazione degli atti in premessa e degli allegati alla presente, del permanere degli equilibri generali di bilancio nonché dell'insussistenza delle ipotesi di squilibrio finanziario previste dall'art. 193 del dlgs 267/2000;

4. di allegare copia del presente provvedimento al rendiconto del corrente esercizio;

5. di trasmettere copia della presente deliberazione al Tesoriere dell'ente per gli adempimenti di competenza.

Il Tesoro ha fatto partire la procedura di trasmissione dei dati alla Commissione europea

Enti, debito controllato via web

Al via il monitoraggio dell'indebitamento tramite internet

Al via un sistema di monitoraggio web dell'indebitamento degli enti locali. È quanto sta portando avanti in questi giorni l'apposita direzione del ministero del tesoro al fine di migliorare il sistema di raccolta e di trasmissione da parte degli enti locali e territoriali dei dati trimestrali relativi all'indebitamento. Detta attività nasce, si ricorda, dalla necessità di dare risposte da parte dello stato italiano alla Commissione europea, notificando periodicamente a essa i dati per la procedura di controllo dei disavanzi eccessivi. Per poter ottemperare a detto adempimento il ministero guidato da Giulio Tremonti ha la necessità di aver la conoscenza in tempo reale di tutte le operazioni di indebitamento effettuate dalle pubbliche amministrazioni, così come individuate dal sistema europeo dei conti nazionali e regionali (Sec 95). A tal fine già negli anni scorsi il legislatore aveva introdotto alcuni adempimenti per gli enti. In parti-

colare la legge finanziaria 2002, all'art. 41, inseriva l'attività di coordinamento dell'accesso al mercato dei capitali da parte del Mef al fine di contenere il costo dell'indebitamento e di monitorare gli andamenti di finanza pubblica, stabilendo che gli enti sono tenuti a comunicare al ministero dell'economia, periodicamente, i dati relativi a mutui, emissioni, cartolarizzazioni e operazioni derivate. A questo primo provvedimento è seguito poi il decreto n. 389/2003 relativo al regolamento, contenente le norme di attuazione della legge sopra citata e, quindi, la pubblicazione dei modelli sulla G.U. n. 168 del 20 luglio 2004. L'invio delle informazioni riguardanti mutui, ad esclusione di quelli contratti con la Cassa di

denominata sistema Ceam, già attiva, in via sperimentale, per alcuni «enti pilota». Tale procedura prevede l'invio dei suddetti dati tramite interfaccia Web, ossia inserendo i dati direttamente sul sito del debito pubblico (nella parte dedicata agli enti locali e territoriali) con una procedura guidata e controllata. I dati da inserire sono i medesimi previsti dai moduli excel. L'ente abilitato, dopo che l'ufficio competente avrà confermato quanto inserito, la comunicazione della conferma avverrà con una e-mail per ogni operazione finanziaria confermata, potrà controllare e visualizzare i propri dati, nonché i piani di ammortamento calcolati dall'applicazione relativi a mutui ed emissioni inseriti e avere in linea i report relativi al proprio indebitamento completi dei dati dei mutui della Cassa di depositi e prestiti. Per poter accedere è necessario ricevere l'abilitazione alla procedura da parte del sistema e la successiva registrazione di un responsabile.

Fino a quando un ente non si sarà registrato nel sistema Ceam, rimane attiva la vecchia procedura di invio dei dati alla casella mail istituzionale tramite i moduli in formato excel. Si tratta di un importante passo avanti verso una gestione condivisa dell'indebitamento tra il centro e la periferia con sicuri vantaggi per l'ente quali il minor tempo di compilazione, la verifica della correttezza delle informazioni fornite e anche la possibilità di ottenere dal sito delle informazioni di ritorno sia di carattere finanziario generale che esclusive per l'ente, migliorando una cultura e una attenzione su un problema, quello dell'indebitamento degli enti locali, che non può limitarsi o esaurirsi a una verifica del rispetto del limite massimo della capacità d'indebitamento degli enti previsto dall'articolo 204 del dlgs 267/2000.

Ebron D'Aristotile

ITALIA OGGI – pag.19

Il prospetto da allegare ai preventivi crea problemi nei rapporti con i revisori e la Corte conti

Dirigenti in difficoltà nel certificare i bilanci pluriennali degli enti locali

Bilanci pluriennali difficilmente certificabili da parte dei dirigenti finanziari degli enti locali. È quanto emerge dalle prime analisi condotte dai responsabili degli uffici bilancio degli enti locali, applicando le nuove norme del patto di stabilità 2009-2011, introdotte con l'articolo 77 bis della legge 133/2008. Alcune simulazioni effettuate dagli enti mostrano come l'applicazione dei coefficienti di cui al comma 3 comporterà non poche difficoltà, poiché sarà particolarmente difficile, se non

con molte riserve, certificare la veridicità del prospetto da allegare al bilancio contenente le previsioni di competenza e cassa degli aggregati che partecipano al patto, in particolare con riferimento agli anni 2010 e 2011. Da qui la richiesta di rivedere il comma 12 dell'articolo richiamato, circoscrivendone eventualmente gli effetti solo alla prima annualità. Da una lettura del comma in esame si evidenzia come il legislatore abbia riproposto per larghi tratti la disposizione contenuta già nella legge finanziaria 2008, precisando che il bilancio di previsione degli enti locali soggetti al patto di stabilità interno dovrà essere approvato iscrivendo le previsioni di entrata e spesa di parte

corrente in misura tale che, unitamente alle previsioni dei flussi di cassa di entrata e spesa in conto capitale, al netto delle riscossioni e delle concessioni di crediti, sia garantito il rispetto delle regole che disciplinano il patto medesimo. A tal fine,

dere a manovre correttive di miglioramento pari al 48% per il primo anno e del 97 ed al 165% per i due restanti. La situazione è ancor più dirompente per gli enti con saldo negativo che non hanno rispettato il patto di stabilità. Per essi, infatti, la

tiva per l'ultimo esercizio ancora più gravosa. Non migliore appare la situazione per gli enti con saldo positivo e cioè con entrate finali maggiori delle spese finali. Per questi, il legislatore chiede di confermare il saldo 2007 o, nel caso di rispetto del patto, di peggiorarlo nella misura del 10%. Anche per molti di essi, occorre segnalare, appare alquanto difficoltoso garantire il permanere di una situazione positiva del saldo che vuol dire, di fatto, avere per ciascuna delle tre annualità detti risultati. È evidente infatti, che, fatta

eccezioni per quelli che presentano una situazione strutturale positiva, per gli altri ben poche appaiono le manovre attuabili nel breve periodo sulla parte corrente del bilancio in presenza di una inflazione crescente, di trasferimenti non aumentati e di politiche fiscali proprie (aumento delle aliquote) bloccate. Di fronte ad azioni da intraprendere che difficilmente trovano prospettive in un incremento delle entrate ed in una riduzione così sostanziale delle spese le uniche voci fortemente variabili sono costituite dagli incassi e pagamenti del bilancio investimenti.

I meccanismi del patto					
Coefficienti	Patto 2007 rispettato	Saldo 2007	2009	2010	2011
Saldo 2007 <0 lett a)	SI	<0	-0,48	-0,97	-1,65
Saldo 2007 >0 lett b)	SI	>0	0,10	0,10	0,00
Saldo 2007 >0 lett c)	NO	>0	0,00	0,00	0,00
Saldo 2007 <0 lett d)	NO	<0	-0,70	-1,10	-1,80

gli enti locali saranno tenuti ad allegare al bilancio di previsione un apposito prospetto contenente le previsioni di competenza e di cassa degli aggregati rilevanti ai fini del patto di stabilità interno. Proprio il prospetto da allegare, alla luce dei nuovi coefficienti determinati dal legislatore, potrà determinare non pochi problemi nei rapporti con il collegio dei revisori e con le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti. Se analizziamo il trend di miglioramento richiesto in particolare per i comuni con saldo negativo, e cioè con entrate finali 2007 inferiori alle spese finali 2007, ci rendiamo conto che essi dovrebbero con riferimento all'anno base (2007) proce-

manovra correttiva rispetto all'anno 2007 presuppone dei miglioramenti in termini di saldo misto pari al 70, 110 e 180%. In termini pratici potremmo dire che un ente con entrate finali di 50 e con saldo negativo di 10 milioni di euro dovrebbe effettuare una manovra contenitiva di 4,8 milioni (5% delle proprie entrate finali) nel 2009, 9,7 milioni nel 2010 e addirittura 16,5 nel 2011. Nel caso, poi di mancato rispetto del patto, gli stessi valori aumenterebbero a 7,0-11,0 e 18,0 milioni. In altri termini già al termine del 2010 l'ente sarà passato da una situazione di saldo negativo ad una di saldo positivo ma, comunque, sarà costretto a portare avanti una manovra corret-

La Corte dei conti ha reso disponibili i questionari

Revisori in campo

Ai raggi X i rendiconti del 2007

Sono disponibili, in formato excel, i questionari con cui i revisori degli enti locali informeranno le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti sulle risultanze dei rendiconti per l'anno 2007. Gli organi di revisione dovranno trasmettere le informazioni richieste, subito dopo l'approvazione del rendiconto da parte del consiglio dell'ente. In caso di omissione, si attiverà la procedura che porterà alla revoca del collegio dei revisori. Ne dà notizia la sezione delle autonomie della Corte dei conti, che, approvando la deliberazione n. 9/2008 (www.corteconti.it), rende disponibili in formato excel i suddetti questionari (facilitando in tal modo il compito dell'organo di revisione) e avviando in tal modo il primo passo necessario alla verifica della stabilità dei conti delle amministrazioni locali. Le relazioni che i revisori sono tenuti a presentare devono contenere «un contenuto minimo obbligatorio». Queste devono dare conto del rispetto del patto di stabilità, del limite posto dall'art. 119 della Costituzione sul ricorso all'indebitamento e segnalare «ogni grave irregolarità contabile e finanziaria in ordine alle quali l'amministrazione non abbia adottato le misure correttive segnalate dall'organo di revisione». Per tale locuzione si intende, è l'avviso della magistratura contabile, un documento alle finanze dell'ente ricavabile dall'analisi della situazione finanziaria dell'ente. È sulla base di questa analisi che gli organi di revisione segnaleranno anzitutto le irregolarità che possono incidere sul-

l'equilibrio di bilancio e sul rispetto del «principio di veridicità» (art. 162, comma 1, del Tuel), nonché i pericoli attuali per il mantenimento dell'equilibrio del bilancio, anche futuro. Il contenuto dei questionari può comunque essere esteso alle «altre notizie utili all'esercizio del controllo delle sezioni regionali». Ecco perché i questionari allegati prevedono, fra l'altro, che gli organi di revisione dovranno segnalare la verifica del rispetto della determinazione dei residui attivi e passivi, nonché certificare la verifica del conto del tesoriere e degli altri agenti contabili e attestare l'aggiornamento dell'inventario dei beni. Il controllo successivo che le sezioni regionali eseguono sulla base delle relazioni degli organi di revisione riguarda la regolarità

contabile e finanziaria della gestione e le «pronunce specifiche» emanate ex comma 168 della Finanziaria 2006, hanno come destinatari i consigli comunali o provinciali allo scopo di permettere loro «di adottare le misure correttive necessarie per la tutela dell'equilibrio dei loro bilanci». Infine, deve essere ricordato che gli organi di revisione sono obbligati a trasmettere alle sezioni regionali di controllo la loro relazione «subito dopo l'approvazione del rendiconto da parte del consiglio comunale o provinciale». L'omissione o il ritardo ingiustificato dell'invio è considerato ostacolo all'esercizio del controllo della Corte dei conti, con la conseguente responsabilità dell'organo inadempiente.

Antonio G. Paladino

Le pro loco chiedono chiarimenti

Tabelle anti alcol anche per le sagre

L'obbligo di esposizione delle tabelle anti alcol sembra riguardare letteralmente anche le sagre e le feste paesane che si svolgono al coperto. Per le manifestazioni regolarmente autorizzate potrà quindi scattare anche l'ordine di cessazione della somministrazione alcolica dopo le due di notte. Sono queste, infatti, le limitazioni già in vigore per tutti gli esercenti attività di pubblico spettacolo e somministrazione (si veda ItaliaOggi del 23/09/2008). Le pro loco e le varie associazioni di volontariato che in tutta Italia, da nord a sud, si rimboccano le maniche per organizzare feste patronali, chiedono chiarimenti e indicazioni precise. Con le tabelle alcol-stop, introdotte dal dl

117/2007, si è ritenuto di porre un freno al progressivo aumento degli incidenti stradali causati dall'abuso di bevande alcoliche. La norma incriminata, che tra l'altro è già stata aspramente contestata dalla Fipe, prevede che tutti i titolari e i gestori di locali ove si svolgono, con qualsiasi modalità e in qualsiasi orario, spettacoli o altre forme di intrattenimento, congiuntamente all'attività di vendita e di somministrazione di bevande, devono interrompere la somministrazione delle bevande alcoliche dopo le due della notte e assicurarsi che all'uscita del locale sia possibile effettuare, in maniera volontaria da parte dei clienti, una rilevazione del tasso alcolemico. Insomma, si chiedono gli organizzatori

delle feste e i comuni, questi obblighi riguardano soltanto i locali in senso stretto, ovvero gli spazi al chiuso, o il termine va interpretato in senso ampio assoggettando a limitazioni anche gli organizzatori delle sagre che normalmente sono allestite in tendoni e strutture che in qualche modo possono ricondurre al concetto di locale chiuso? La ratio della norma porterebbe a una interpretazione mediata che, tra l'altro, è proprio quella sostenuta dalla Fipe anche se gli organi ministeriali fino a oggi non hanno ancora preso una posizione ufficiale. La valutazione più aderente alla finalità che si intende perseguire è di ritenere che il divieto vada applicato soltanto a quei locali che chiudono i battenti dopo

le due del mattino. In tal modo, in pratica, i tradizionali caffè che organizzano concerti o dispongono di piano bar, ma chiudono ben prima dell'ora mattutina, ne sarebbero esentati. Come sarebbero esentati da queste incombenze anche multisale e teatri e questo appare logico. Rimane incerta la questione dell'uso del termine locale usata dal legislatore per circoscrivere la portata della norma. È noto, infatti, che le sagre normalmente si svolgono all'aperto o comunque in strutture protette e attrezzate. Né sarebbe logico applicare questi nuovi obblighi alle sole manifestazioni che si svolgono tra quattro mura.

**Stefano Manzelli
Marilisa Bombi**

La Cassazione risolve una questione molto dibattuta. Ma i sindacati insorgono

Vigili, al lavoro in divisa

L'agente deve iniziare il turno già in uniforme

Gli operatori di polizia locale hanno possibilità di indossare la divisa dopo aver timbrato l'entrata in servizio solo se esiste una disposizione interna che disciplini in qualche modo questa attività. Diversamente l'agente e l'ufficiale di polizia municipale e provinciale devono iniziare a lavorare già in uniforme e terminare il proprio turno prima di cambiarsi. Lo ha chiarito implicitamente la Corte di cassazione, sez. civile lavoro con la sentenza n. 20179 del 22 luglio 2008 (pubblicata su www.poliziamunicipale.it). La questione del diritto alla retribuzione del tempo necessario per indossare la divisa è molto dibattuta specie nei comandi di piccole dimensioni dove le regole or-

ganizzative non sono stringenti e dettagliate. La questione esaminata dal collegio riguardava in realtà una ditta privata con dipendenti addetti alla manipolazione di alimenti e bevande che non possono lavorare senza divisa. L'analogia con l'organizzazione di un comando di polizia municipale deriva dal fatto che anche per i vigili la divisa è imprescindibile per lo svolgimento del servizio. Per questo si rivela interessante l'analisi delle argomentazioni sostenute dal collegio. In particolare per derimere la questione se il tempo di vestizione sia compreso nell'orario di lavoro retribuito a parere della Corte è rilevante la disciplina contrattuale specifica. Specifica infatti la sentenza che «ove sia data facoltà al

lavoratore di scegliere il tempo e il luogo ove indossare la divisa stessa, la relativa attività fa parte degli atti di diligenza preparatoria allo svolgimento dell'attività lavorativa, e come tale non deve essere retribuita, mentre se tale operazione è diretta dal datore di lavoro, che ne disciplina il tempo e il luogo di esecuzione, rientra nel lavoro effettivo e di conseguenza il tempo a essa necessario deve essere retribuito». In buona sostanza per la polizia municipale e provinciale è importante verificare la presenza di un regolamento di servizio o di una qualsiasi altra disposizione interna che si occupi della materia. In mancanza di ordini e regole particolari che dispongono sulla modalità di vestizione, l'operatore

di vigilanza dovrà indossare la divisa fuori dall'orario di lavoro e timbrare il cartellino marcatempo già pronto per l'attività operativa. Alla fine del servizio dovrà certificare l'uscita e solo dopo potrà indossare gli abiti civili. Prendono però le distanze da questa interpretazione i maggiori sindacati di categoria. A parere del segretario del Sulpim, Mario Assirelli, non si possono tracciare analogie tra professionisti della sicurezza e operatori alimentari. Della stessa opinione il Siapol che evidenzia la necessità di regolare meglio la questione in occasione dell'imminente riforma dell'ordinamento dei vigili.

Stefano Manzelli

Per la Cassazione l'imputato deve essere assolto con formula piena

Spese legali, rimborsi stretti

Il comune ha l'obbligo di rimborsare all'ex presidente della comunità montana le spese legali riconducibili al giudizio in cui risulta imputato per fatti connessi alla carica in precedenza ricoperta, conclusosi con sentenza di assoluzione, divenuta irrevocabile? La disposizione di cui all'art. 28 del Ccnl dei dipendenti degli enti locali del 14/09/2000 è stata considerata dalla giurisprudenza «applicabile in via retroattiva e anche in via estensiva agli amministratori e non solo ai dipendenti pubblici, ma si è ritenuta limitata ai procedimenti giurisdizionali, senza che ciò escluda tuttavia la rimborsabilità delle spese sopportate in sede di indagine penale, potendosi fare ricorso all'azione di ingiustificato arricchimento» (cfr Cons. di stato, sez. VI, sent. n. 5367/2004). Tale estensione è stata giustificata «in considerazione del loro status di pubblici funzionari». In base a tale norma «hanno titolo al rimborso delle spese legali il dipendente e/o l'amministratore locale sottoposti a giudizio penale per fatti o atti direttamente connessi all'espletamento del servizio e all'adempimento dei compiti d'ufficio, sempreché il giudizio non si sia concluso con una sentenza di condanna e non vi sia conflitto di interessi con l'amministrazione di appartenenza» (cfr. Cons. di stato, sez. V,

sent. n. 3946/2001). Altra parte della giurisprudenza (cfr. Cons. di stato, sez. V n. 2242/00), non condividendo il suddetto indirizzo, ha applicato l'analogia iuris tramite il richiamo all'art. 1720, comma 2, c.c., in base al quale «il mandante deve inoltre risarcire i danni che il mandatario ha subito a causa dell'incarico». Nell'interpretazione di tale norma da condurre alla stregua dei principi che regolano il rapporto di mandato, le sezioni unite della Cassazione (Cass., s.u. n. 10680 del 1994) (e in senso conforme v. Cons. di stato, sez. V n. 2242/00, Cass. sez. V n. 479 del 2006 e da ultimo Cass. civ. sez. I, 16/04/2008 n. 10052) hanno osservato che il rimborso ivi previsto concerne soltanto le spese sostenute dal mandatario in stretta dipendenza dall'adempimento dei propri obblighi. Il legislatore si è, quindi, riferito a spese che, per la loro natura, si collegano necessariamente all'esecuzione dell'incarico conferito, nel senso che rappresentano il rischio inerente all'esecuzione dell'incarico. Nel caso posto nel quesito l'ex amministratore è stato proscioltto, in assenza di ragioni che potevano far prescegliere una sua assoluzione e pertanto il giudice ha deciso di assolvere l'imputato, in merito ai reati di cui agli artt. 110 c.p., 216-219 comma 2, nn. 1-223 rd 267 del 1942, contestati al capo A) per non aver commesso i

fatti e ha dichiarato non doversi procedere nei confronti del medesimo in ordine al reato di cui all'art. 87 dpr 570 del 1960, ascrivito al capo C), concesse le attenuanti generiche perché estinto per prescrizione. Nella fattispecie in argomento sono stati contestati reati in relazione ai quali deve escludersi in radice ogni possibilità di assunzione delle spese legali a carico del comune, a prescindere dall'esito del procedimento penale, in quanto i fatti materiali che integrano i suddetti reati non possono in alcun modo rappresentare un'attività svolta in diretta connessione con i fini dell'ente o adottata nell'esclusivo interesse dell'amministrazione. Al contrario, detti reati rappresentano manifestazioni autonome ed esclusive della volontà dell'agente, non riconducibili in alcun modo ai compiti d'ufficio, potendo gli stessi essere commessi in occasione dell'espletamento del mandato onorario, ma non a causa dello stesso. (cfr. Cass. civ. sez. I, 16/04/2008 n. 10052). La suddetta sentenza, in conformità a precedenti orientamenti giurisprudenziali già citati, in particolare Cass. sez. un., n. 10680 del 1994 ha ribadito che l'ipotesi prevista dall'art. 1720, comma 2, c.c. non si verifica «neppure quando il mandatario-imputato venga proscioltto, giacché in tal caso la necessità di effettuare le spese di difesa non si pone

in nesso di causalità diretta con l'esecuzione del mandato, ma tra l'uno e l'altro fatto si pone un elemento intermedio, dovuto all'attività di una terza persona, pubblica o privata, e dato dall'accusa poi rivelatasi infondata. Anche in questa eventualità non è dunque ravvisabile il nesso di causalità necessario tra l'adempimento del mandato e la perdita pecuniaria, di cui perciò il mandatario non può pretendere il rimborso». Tale nesso di causalità non sembra sussistere nel caso sottoposto all'esame di quest'ufficio. A ciò si aggiunge che il Consiglio di stato, sez. V con la sentenza n. 2242/00 ha escluso la rimborsabilità delle spese legali nel caso di dichiarata estinzione del procedimento penale per prescrizione, mancando il requisito essenziale della verifica dell'assenza del dolo e della colpa. Pertanto è da ritenere che nel caso in esame le spese legali non debbano essere rimborsate perché: a) i presunti reati sarebbero stati commessi a «causa» dell'incarico e non sarebbero stati commessi in esecuzione dell'incarico conferito; b) l'imputato non è stato assolto con formula piena, ma proscioltto in quanto è stato assolto per alcuni reati e per altri, invece, vi è stata la prescrizione; c) la necessità di effettuare le spese di difesa non si pone in nesso di causalità diretta con l'esecuzione del mandato.

Per la Cassazione non è possibile fissare la dimora abituale all'interno di un albergo

Abitazioni principali senza trucchi

Niente detrazione se l'immobile è parte di unità non abitative

La detrazione prevista a favore dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale non compete al contribuente che abbia destinato a tal fine una porzione di una più ampia unità iscritta in catasto come non abitativa. Ad affermarlo è stata la Corte di cassazione con la recentissima sent. n. 21332 del 7/8/08 che riguarda il comune di Merano. La vicenda. Un cittadino impugnava tre atti impositivi, con i quali si provvedeva al recupero di somme pretese, per altrettante annualità, a titolo di maggiore imposta. Il recupero era fondato sul presupposto che al contribuente non spettasse la detrazione per l'abitazione principale, poiché l'appartamento nel quale aveva stabilito la propria dimora abituale costituiva porzione di una più ampia unità iscritta in catasto nella categoria D/2 («Alberghi, pensioni e villaggi turistici»). Entrambi i gradi di merito erano favorevoli al contribuente: a giudizio delle commissioni tributarie adite il diritto alla detrazione trovava fondamento nella oggettiva e non contestata destinazione ad abitazione principale del-

l'appartamento. Non ostava, a tal fine, l'iscrizione in categoria catastale diversa da quella propria delle abitazioni. Ricorreva per Cassazione il comune, il quale deduceva che, al contrario di quanto reputato dai giudici di merito, il diritto alla detrazione presupponeva necessariamente il classamento del fabbricato nella corrispondente categoria catastale, dalla quale si desumono i corretti valori per la determinazione dell'imposta. La sentenza. La Suprema corte accoglieva il ricorso. La Corte, premesso che non era contestato che il contribuente avesse «stabilito la propria dimora abituale in un appartamento dell'immobile classificato catastalmente come albergo», osservava che «la destinazione ad abitazione privata di un appartamento facente parte di un immobile adibito interamente ad albergo, iscritto in categoria D/2, comporta una variazione permanente che influisce sull'ammontare della rendita catastale» sicché il contribuente «avrebbe dovuto calcolare l'imposta relativa all'appartamento in cui abita, sulla quale sarebbe spettata la detrazione, determi-

nando correttamente la base imponibile ai sensi dell'art. 5, comma 4, dlgs n. 504/1992 ossia con riferimento alla rendita di fabbricati simili (abitazioni) già iscritti (Cass. n. 1576 del 2005)». La detrazione, a giudizio della Corte, «costituisce un'agevolazione fiscale, cui il contribuente ha diritto solo se abbia operato in conformità alle norme di legge che la prevedono». Il commento. La sentenza segnalata esclude che il trattamento fiscale di favore riservato all'abitazione principale possa discendere automaticamente dall'oggettiva destinazione dell'immobile e lo subordina al corretto classamento catastale: il contribuente, a fronte di quella che era a tutti gli effetti una variazione permanente del fabbricato, avrebbe dovuto determinare l'imposta dovuta per l'appartamento adibito ad abitazione col meccanismo della cosiddetta rendita presunta e calcolare solo su quest'ultimo la detrazione. Si ricorda che l'autoliquidazione dell'imposta basata sul suddetto meccanismo aveva un carattere provvisorio e sottintendeva la successiva attribuzione di una nuova rendita

(riferita alle nuove caratteristiche del fabbricato oggetto della variazione) nonché la liquidazione a conguaglio, da parte del comune, di quanto effettivamente dovuto (cosiddetta riliquidazione). Bisognerà verificare se l'orientamento sarà confermato anche in relazione all'esenzione totale dall'imposta disposta dal dl 93/2008. In tal caso, non sussiste l'esigenza di determinare preventivamente l'imposta cui applicare la detrazione sicché, non essendo neanche ravvisabile nella norma una espressa subordinazione dell'esenzione al previo classamento dell'unità nelle categorie catastali proprie delle unità abitative non di lusso (categorie da A/2 ad A/7), si potrebbe pervenire all'opposta conclusione di valorizzare l'oggettiva destinazione dell'immobile. Ciò, almeno, in quei casi in cui sia incontestato che, per le sue caratteristiche, l'immobile non potrebbe comunque essere iscritto in una di quelle categorie (A/1, A/8 e A/9) che non beneficino dell'esenzione.

Domenico Occagna

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza n. 4306 del 9 settembre 2008 - L'informativa prefettizia interdittiva può essere disattesa se non rigorosamente motivata. In materia di appalti pubblici le informazioni prefettizie interdittive alla partecipazione a una gara di appalto per presunto collegamento con organizzazioni criminali sono da ritenersi irrilevanti qualora il giudice penale abbia accertato la non sostenibilità delle relative accuse in giudizio. Lo ha chiarito la sesta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 4306 del 9 settembre 2008. Il caso in esame riguardava l'appello presentato dal ministero degli interni al fine di ottenere l'annullamento della sentenza di primo grado con la quale, in accoglimento della domanda avanzata da una società risultata vincitrice di una gara di appalto, era stato annullato l'atto di revoca dall'incarico disposto nei confronti di quest'ultima a causa del presunto collegamento con organizzazioni criminali. L'ente appaltante aveva provveduto a revocare il servizio di pulizia dopo aver preso atto dell'informativa

interdittiva emanata dal prefetto, secondo cui, a carico della società aggiudicataria risultava persistere il pericolo di condizionamento a opera della criminalità organizzata. Nonostante l'allegazione di fatti sopravvenuti idonei a modificare la valutazione prefettizia in senso favorevole alla società ricorrente, quali l'archiviazione del procedimento penale a carico del legale rappresentante della stessa, il prefetto aveva ritenuto di non modificare il giudizio precedentemente espresso nei confronti della medesima. I giudici di palazzo Spada, dopo aver esaminato la questione, hanno ritenuto l'appello infondato e hanno confermato la sentenza di primo grado. Il collegio ha infatti osservato che, sebbene possa sussistere un giudizio penale formulato in senso contrario, non è escluso che la prefettura possa individuare elementi di sospetto a carico dell'interessato. L'amministrazione dell'interno ha però il dovere di motivare con il massimo rigore la valutazione sulla permanenza del pericolo di condizionamento mafioso, cosa che non era

avvenuta nel caso in esame, visto che la segnalazione risultava del tutto priva di dati storici o di argomenti di giudizio tali da poter sostenere le relative conclusioni. *Consiglio di stato, sezione quarta, sentenza n. 4114 del 3 settembre 2008 - La c.d. acquisizione sanante esonera la p.a. dalla restituzione del bene espropriato senza titolo.* Anche nel caso di annullamento degli atti inerenti a una procedura di espropriazione per pubblica utilità la p.a. può rifiutare la restituzione del bene occupato senza titolo, facendo applicazione di quanto disposto dal Testo unico, salvo il riconoscimento di un equo indennizzo al proprietario. A chiarirlo è la quarta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 4114 del 3 settembre 2008. Il caso in esame riguardava il ricorso in appello depositato da alcuni privati al fine di ottenere l'ottemperanza da parte di un ente locale a una sentenza che aveva disposto l'annullamento degli atti relativi alle espropriazioni dei beni di loro proprietà. A seguito di tale giudicato i ricorrenti avevano diffidato il comune all'immediata ri-

missione in pristino dei luoghi e alla restituzione dei beni illegittimamente occupati ed espropriati ai fini della realizzazione di una nuova infrastruttura stradale, nonché al risarcimento di tutti i danni ai medesimi cagionati. L'ente in questione aveva però respinto la richiesta, comunicando di aver dato corso alla notifica dell'avvio del procedimento per l'adozione del provvedimento di acquisizione sanante di cui all'art. 43 del dpr n. 327/2001 (Testo unico in materia di espropriazione), unico rimedio che consente alla p.a. di evitare la restituzione dell'area espropriata senza titolo. I giudici della quarta sezione hanno giudicato improcedibile il ricorso del proprietario, osservando che anche in sede di giudizio di ottemperanza trova applicazione la predetta disposizione normativa la quale, in caso di occupazione e conseguente modifica di un bene senza un titolo valido, consente alla p.a. di neutralizzare la domanda di restituzione del bene con l'adozione di un atto formale.

Gianfranco Di Rago

Regioni, province, comuni e comunità montane alle prese con gravi problemi di bilancio

Il fisco federale? Non è la panacea

Enti in crisi per i tagli. E il ddl Calderoli ha molte zone d'ombra

Il dibattito sul federalismo fiscale rischia, rispetto allo stato del sistema delle regioni e delle autonomie locali di essere una coperta che occulta la situazione reale in cui si trovano comuni, province, comunità montane e regioni. Allora il primo imperativo è arrivare vivi all'appuntamento. Non è una battuta! Ai comuni mancano i 690 milioni di Ici che dovevano entrare dalla riclassificazione degli edifici rurali, i circa 300 milioni che era impossibile risparmiare con i tagli ai cosiddetti costi della politica e in più c'è la pesante sottostima del mancato gettito Ici sulla prima casa che non si sa se e quando verrà colmato. E ancora, come meritoriamente hanno fatto notare Legaautonomie e Anci dell'Emilia Romagna, ci sono gli irrazionali rigori di un patto di stabilità interno imperfetto che finisce per penalizzare gli investimenti anche di quegli enti, comprese le province, che se li potrebbero permettere. Un capolavoro in un paese in piena stagnazione. Le comunità montane hanno visto la decapitazione del fondo ordinario che rischia di buttarle tutte fuori dagli equilibri di bilancio, dando un colpo mortale a quella gestione associata dei servizi che non si perde occasione di evocare come indispensabile per superare la frammentazione municipalista.

Le regioni devono fare i conti nel prossimo triennio con 7 miliardi di euro in meno per la sanità che colpirà in modo indistinto sia le regioni virtuose che quelle che non hanno i conti a posto. Per questo la nostra iniziativa deve essere su due fronti. Rivendicare il giusto e il dovuto (i comuni del Veneto di ogni orientamento politico si stanno mobilitando, altri dovrebbero farlo) e chiedere con forza l'attuazione dell'art 119 della Costituzione. Il federalismo fiscale non è la panacea di tutti i mali ma serve a dare certezza al sistema delle istituzioni repubblicane disegnato dall'art. 114 della Costituzione sottraendolo a un centralismo paradossalmente sempre più invadente, a rendere più trasparenti le politiche pubbliche, a definire più chiaramente le responsabilità di chi queste politiche deve deciderle e attuarle, ad avvicinare il prelievo fiscale alla responsabilità di spesa. A dettare un insieme di regole nuove per disciplinare la responsabilità fiscale dei livelli costituzionali e in sostanza a dare nuove e più solide basi al principio della rappresentanza. Il progetto del ministro Calderoli rappresenta una base di discussione ed è bene che su questo il governo mantenga gli impegni. Bisogna subito avvertire, però, che rispetto al percorso avviato (abbandono del-

l'impostazione originaria del programma elettorale del centro-destra, dialogo serrato con il sistema delle autonomie) il disegno di legge approvato dal governo ha molte zone d'ombra, anzi ci sono significativi passi indietro. È sparito ogni riferimento a solide basi imponibili per l'autonomia positiva locale. Si era individuato, per esempio, nel riordino e nella semplificazione della fiscalità sugli immobili la fonte fondamentale dell'autonomia dei comuni e nella fiscalità sugli autoveicoli e la circolazione quella per le province. Inoltre i tempi per l'esercizio della delega sono slittati a 24 mesi, decisamente troppi e in cui potrà succedere di tutto, soprattutto considerando che da lì in poi dovrebbe scattare il percorso, dai tempi indefiniti, per la convergenza dalla spesa storica ai costi standard dei livelli essenziali delle prestazioni sociali e la definizione delle risorse per la perequazione. Stime attendibili di fonte governativa sulle risorse che dovranno essere mobilitate non ve ne sono. Il fondo perequativo dovrebbe valere circa 26 miliardi di euro mentre la convergenza sui costi standard dovrebbe pesare circa 15 miliardi, un punto percentuale di pil che dovrebbe pesare meno sulla spesa delle regioni. L'impressione è che la vera partita si gioche-

rà proprio qui, sui costi dei livelli essenziali, sulla coesione sociale e la tenuta dell'ordinamento e in definitiva sul difficile equilibrio tra spinta all'efficienza (decisiva in una politica di risanamento con l'obiettivo di azzeramento del deficit nel 2011) ed efficacia e adeguatezza dei servizi sociali, della sanità e dell'istruzione; quindi anche sulla pressione fiscale, su quanto cioè si farà pagare ai cittadini per avere adeguati servizi di welfare. Ed è sul welfare da riformare a vantaggio di un welfare di comunità che bisognerà puntare se non si vorrà che il vecchio sgambetti il nuovo e lo faccia cadere. Con l'incognita del Mezzogiorno, il cui sviluppo sarà affidato a una fiscalità di vantaggio tutta da scrivere e all'attribuzione, che riguarda prevalentemente la Sicilia, dei cespiti derivanti dalla raffinazione degli oli minerali (che per inciso sono tasse sul consumo e non sulla produzione). Un'impostazione debole e rischiosa nel momento in cui il Mezzogiorno si allontana sempre più dal resto del paese. La vera verifica della bontà del federalismo fiscale sarà proprio la sua capacità di innescare un cambiamento forte nel Mezzogiorno e non aiutano gli atteggiamenti di chi resiste ma anche di chi pensa di consolidare queste differenze purché non disturbino le

parti forti del paese. Si aprirà insomma una sfida lunga e difficile sulla quale tutto il sistema paese sarà impegnato, le autonomie, i soggetti economici e sociali, e che si svilupperà in parallelo con i compiti e le funzioni che già oggi esercita il sistema delle autonomie locali e regionali e che dovrà essere ricondotta a un disegno coerente e organico della forma stato repubblicana. Anche perché, nel frattempo, quello che dovrà essere evitato sarà una confusa babele di rivendicazioni territoriali in cui ognuno accampa per sé pezzi di risorse più o meno

riferite al proprio territorio, perdendo di vista quel disegno riformatore che sta dietro a un federalismo che serve soprattutto a unire il paese. A unirlo in maniera diversa che nel passato, con autonomie forti e responsabili e un centro altrettanto forte e responsabile nei suoi pochi ma rilevanti compiti. Anche la delicata questione delle autonomie speciali deve essere ricondotta in questa logica, nel senso che la legittima e doverosa tutela della «specialità» regionale non può trasformarsi in una sorta di «estraneità» alle sorti della repubblica. L'at-

tuazione della riforma costituzionale e gli obblighi comunitari riguardano tutti gli enti territoriali, senza alcuna distinzione, rispetto ai principi della perequazione nazionale. Una ricognizione delle attribuzioni fissate negli statuti e un loro adeguamento alle disposizioni del titolo V può essere la strada per tenere insieme sia le ragioni della differenziazione, sia quelle della perequazione. Le questioni sollevate da alcune disposizioni del disegno di legge mostrano che l'attuazione del federalismo fiscale presenta ancora parecchi nodi non semplici da

sciogliere nei rapporti tra lo stato, le regioni e gli enti locali in materia di potestà tributaria, perequazione e coordinamento della finanza pubblica. Un grave errore, o peggio una strumentalizzazione, è pensare e dire che il federalismo possa aggravare la discrepanza tra le due «Italie», al contrario si deve procedere con coraggio attivando la responsabilità delle autonomie locali, solo così potremo vedere un ricongiungimento tra Mezzogiorno e Settentrione.

Oriano Giovanelli

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Locali pubblici, va provato l'effettivo avvio dell'attività

Affermare che dipendenti e clienti possono attestare l'effettiva apertura di un locale pubblico è del tutto inutile se, poi, le dichiarazioni che dovrebbero attestarlo non vengono esibite. A queste conclusioni è pervenuto il Tar Lazio, sezione II che con la sentenza 8112 del 5 settembre scorso ha respinto il ricorso contro la revoca della licenza disposta dal Comune di Roma. Se un esercizio pubblico non viene attivato entro sei mesi dalla data di rilascio della licenza o, nel caso di suben-

tro, dalla data di acquisto dell'azienda, l'autorizzazione deve essere revocata. Questo prevede la legge e in questo senso ha operato il dirigente del Comune dopo che la polizia municipale per ben quattro volte, in otto mesi, ha accertato che nell'esercizio pubblico non era stata iniziata l'attività di somministrazione nei termini previsti dalla disciplina in materia. Il locale è rimasto aperto per circa un mese, prima di decidere la locazione, cita il ricorso, e di tanto sono testimoni «i dipendenti che avrebbero la-

vorato nel locale nel mese in cui lo stesso sarebbe stato in attività, nonché dei clienti che avrebbero fruito del servizio di somministrazione al pubblico». Ma se non c'è dimostrazione di quanto affermato, secondo il Tar, la dichiarazione del ricorrente è irrilevante, come lo sono pure le bollette di consumo della società che fornisce luce acqua e gas e che sono state esibite. Infatti, dalla lettura delle stesse, non è possibile accertare il periodo esatto al quale i consumi fanno riferimento e, di conseguenza, non è possibile

appurare in quali esatti periodi l'esercizio pubblico ha operato regolarmente. In conclusione, secondo il giudice, va dato per acquisito il mancato svolgimento dell'attività per il periodo necessario a rendere obbligatoria la revoca della licenza e ciò soprattutto in relazione al fatto che gli accertamenti della polizia municipale, trattandosi di atti pubblici, fanno fede fino a querela di falso dei fatti che i verbalizzanti hanno rilevato.

Marilisa Bombi

CODICE APPALTI/Il terzo correttivo forse già oggi in Gazzetta Ufficiale

Il collaudo si dà in appalto

L'incarico non costituisce una collaborazione

Gli incarichi per le attività di collaudo delle opere, dei servizi e delle forniture sono da considerare veri e propri appalti di servizi e non collaborazioni, ai sensi dell'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001. I collaudatori esterni, pertanto, debbono essere individuati e incaricati, applicando le disposizioni del dlgs 163/2006. Lo chiarisce l'articolo 2, comma 1, lettera b) del terzo decreto correttivo al codice dei contratti, che forse già oggi approderà in Gazzetta Ufficiale, che all'articolo 120 del codice stesso introduce il nuovo comma 2-bis. Tale ultima disposizione prevede che «nell'ipotesi di carenza di organico all'interno della stazione appaltante di soggetti in possesso dei necessari requisiti, accertata e certificata dal responsabile del procedimento, ovvero di difficoltà a ricorrere a dipendenti di amministrazioni aggiudicatrici con competenze specifiche

in materia, la stazione appaltante affida l'incarico di collaudatore ovvero di presidente o componente della commissione collaudatrice a soggetti esterni scelti secondo le procedure e con le modalità previste per l'affidamento dei servizi; nel caso di collaudo di lavori l'affidamento dell'incarico a soggetti esterni avviene ai sensi dell'articolo 91». La disposizione non lascia il campo a nessun possibile dubbio, prevedendo esplicitamente che i soggetti esterni da incaricare come collaudatori devono essere individuati necessariamente applicando le procedure previste dal dlgs 163/2006 per l'affidamento dei servizi. Si tratta di un chiarimento certamente opportuno, anche se non necessario. L'allegato Iia al codice dei contratti contempla al punto 12 i servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria, anche integrata, tra i quali certamente rientrano quelli relativi all'attività di collau-

do. Inoltre, il vocabolario comune degli appalti di cui Regolamento (Ce) n. 213/2008 del 28 novembre 2007 contempla una serie di codici, che si riferiscono ai collaudi non solo di opere pubbliche, ma anche di altre attività (71315400-3 Servizi di collaudo e verifica di edifici 71630000-3 Servizi di ispezione e collaudo tecnici 71632000-7 Servizi di collaudo tecnico 72254100-1 Servizi di collaudo di sistemi). La disciplina normativa, nel suo complesso, dimostra che l'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001 non possa applicarsi al caso di specie, anche perché la prestazione di collaudo non può considerarsi studio, ricerca, consulenza o collaborazione: il collaudatore, infatti, non si limita a porre in essere un'attività a supporto degli uffici, da questi utilizzata per produrre direttamente un atto o un beneficio. Il collaudo è un servizio completo, un prodotto finale, da imputare direttamente

al collaudatore, che se ne assume l'intera responsabilità. La disposizione del terzo decreto correttivo è un chiarimento, comunque, opportuno, perché elimina radicalmente qualsiasi possibile equivoco interpretativo. Come, del resto, avviene proprio con i servizi di progettazione e tecnici, connessi agli appalti di lavori: infatti, l'articolo 91, comma 8, del codice dei contratti dispone che «è vietato l'affidamento di attività di progettazione, direzione lavori, progettazione, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione, direzione dei lavori, coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione, collaudo, indagine e attività di supporto a mezzo di contratti a tempo determinato o altre procedure diverse da quelle previste dal presente codice».

Luigi Oliveri

TAR TOSCANA

Il lavavetri non va mai autorizzato

L'attività di lavavetri ambulante di automobili non è riconducibile ad alcuna professione riconosciuta e per questo non può essere autorizzata dal comune. Lo ha chiarito il Tar Firenze, sez. II, con la sentenza n. 1889 del 27 agosto 2008. Un cittadino ha richiesto la licenza per l'esercizio dell'attività

di lavavetri pochi giorni dopo che il comune di Firenze ha disposto il divieto su tutto il territorio all'esercizio di questo particolare mestiere. Contro questa decisione e l'inevitabile diniego al rilascio di un titolo l'interessato ha proposto ricorso al Tar che però ha rigettato le censure confermando l'operato del capoluogo toscano. In

pratica, spiega il collegio, la figura del lavavetri non è riconducibile ad alcuna attività lavorativa giuridicamente riconosciuta. Per questo motivo non può sussistere in capo al ricorrente alcun interesse alla proposizione del ricorso. Questo assunto, conclude il collegio, è comprovato «anche dal fatto che alla pulitura

del parabrezza o dei fari, da parte del cosiddetto lavavetri non consegue un obbligo di corrispettivo di denaro da parte dell'automobilista» trattandosi di un mero atto di liberalità non correlato ad alcun tariffario.

Stefano Manzelli

La Finanziaria d'estate e l'affidamento di attività all'esterno

Per le co.co.co. si impone la doppia programmazione

Doppia programmazione per le collaborazioni coordinate e continuative. La legge 133/2008 impone di tenere conto due volte delle co.co.co. che le amministrazioni intendono affidare. Vi sono due diverse disposizioni dalle quali si ricava la necessità di svolgere due tipi di programmazione per queste modalità di affidamento di incarichi esterni, i cui esiti ovviamente debbono anche essere incrociati. La prima è l'articolo 46, che al comma 2 modifica l'articolo 3, comma 55, della legge 244/2007, chiarendo che i consigli comunali e provinciali hanno il compito di programmare, ai sensi dell'articolo 42, comma 2, del dlgs 267/2000, qualsiasi tipo di incarico esterno: non solo studi, ricerche e consulenze, ma anche le collaborazioni esterne, tra le quali possono rientrare anche le co.co.co. Per inciso, la legge 133/2008 è considerata la norma che «pone fine alle co.co.co.». È una constatazione solo parzialmente cor-

retta: la manovra d'estate vieta l'utilizzo delle co.co.co. come strumento per dissimulare veri e propri rapporti di lavoro subordinato o per acquisire professionalità di non spiccato valore. Tuttavia, ricorrendo tutti gli altri presupposti previsti dall'articolo 7, comma 6, novellato del dlgs 165/2001 e se con l'incaricato sia necessario stipulare un contratto nella forma di collaborazione coordinata e continuativa (per esempio, nell'ipotesi in cui una consulenza o uno studio siano affidati a un dipendente pubblico, il quale, non essendo un professionista, non può stipulare un contratto d'opera), ovviamente ciò sarà possibile. Non bisogna, infatti, confondere l'oggetto del contratto, con la forma dello stesso: la co.co.co. non è una prestazione, è una forma contrattuale, di disciplina di una prestazione di lavoro. Se, allora, è possibile ancora avvalersi di co.co.co. rispettose dei presupposti rigorosi previsti dal citato articolo 7, comma 6,

la loro programmazione non solo rileva ai fini dell'articolo 3, comma 55, della legge 244/2007, ma anche per attuare quanto prevede l'articolo 76, comma 1, della legge 133/2008. Tale norma ha, nella sostanza, fatto assurgere a rango di norma di legge alcune delle indicazioni in merito alle spese di personale contenute nella circolare della Ragioneria generale dello stato 9/2006 e prevede che «ai fini dell'applicazione della presente norma, costituiscono spese di personale anche quelle sostenute per i rapporti di collaborazione continuata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, per il personale di cui all'articolo 110 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, senza estinzione del rapporto di pubblico impiego, in strutture e organismi variamente denominati partecipati o comunque facenti capo all'ente». Dunque, le co.co.co. rilevano sia ai fini della

programmazione consiliare, sia ai fini del corretto computo delle spese di personale. È evidente, allora, la necessità di specificare, nell'ambito del calcolo delle spese di personale quali margini possano residuare per acquisire personale mediante incarichi di collaborazione, senza sforare i tetti di spesa di personale o violare l'obiettivo di riduzione delle incidenze delle spese di personale sul totale delle spese correnti. Tale rilevazione fornisce, indirettamente, un'indicazione importante per la programmazione degli incarichi esterni, in quanto evidenzia l'ammontare massimo possibile di risorse (che costituiscono quota parte del tetto massimo di spesa per incarichi esterni, da indicare nel bilancio di previsione, ai sensi dell'articolo 3, comma 56, della legge 244/2007) disponibili per incarichi di co.co.co.

Luigi Oliveri

Statali, salta l'assunzione di 50mila precari

Un emendamento del governo azzerava gli impegni delle ultime due manovre

ROMA - Posto a rischio per 50 mila precari dello Stato, delle Regioni e dei Comuni. Con un emendamento al disegno di legge 1441 quater collegato alla Finanziaria 2009 relativo ai lavori usuranti, il governo ha deciso di azzerare le norme delle ultime due manovre che prevedevano la stabilizzazione dei lavoratori a tempo determinato. L'emendamento è stato messo a punto in una riunione interministeriale di ieri mattina e prevede l'arresto delle procedure che avrebbero portato all'assunzione per circa 50 mila lavoratori precari. Le ultime due Finanziarie, dopo un lunga e contrastata discussione, avevano infatti previsto che i lavoratori a tempo determinato del pubblico impiego avessero potuto accedere alla stabilizzazione sulla base del possesso di tre requisiti: aver lavorato per almeno tre anni, aver sostenuto almeno una prova selettiva e essere di conseguenza entrati in graduatoria. Per questi precari, almeno 50 mila, si apriva la strada della stabilizzazione: la norma che sta per arrivare in Parlamento azzerava invece tutte le norme preesistenti che riguardano il personale precario e bloccava di fatto le assunzioni. Levata di scudi della Cgil: si tratta di una decisione «sciagurata», ha detto ieri il coordinatore del settore di-

pendenti pubblici del sindacato Michele Gentile. «A causa di questa misura del governo tanti cittadini non avranno i servizi che oggi sono garantiti dai lavoratori precari». «I lavoratori a tempo determinato in questione? ha aggiunto - avevano maturato i requisiti previsti dalle Finanziarie precedenti e per loro era in piedi una prospettiva di assunzione». La Cgil calcola che la misura in prospettiva può arrivare ad interessare circa 120 mila precari, considerando anche coloro senza tutti i requisiti, che si vedranno preclusa la strada della stabilizzazione alla prossima scadenza del proprio contratto o un mese

dopo l'approvazione della legge che dovrebbe arrivare entro fine anno. Anche il Pd comincia a prendere posizione sulla Finanziaria varata nei giorni scorsi dal governo. «E' di scarsa sensibilità sociale: basta guardare i dati per vedere che la social card non c'è», ha detto il segretario Walter Veltroni. Infatti il decretone di luglio si è limitato a stanziare 200 milioni per il 2008 mentre per il prossimo anno la Finanziaria non prevede risorse come pure mancano le risorse per la detassazione degli straordinari limitata all'anno in corso.

Roberto Petrini

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.XI**SERVIZI PUBBLICI**

Hera, arriva la cyberbolletta lo sportello va anche on line

Ora le pratiche si possono gestire comodamente da casa via Internet

Tanti saluti alla vecchia bolletta e alle code in posta per i pagamenti. Per gli utenti Hera si prepara una mini rivoluzione tecnologica. Adesso, volendo, le pratiche si possono gestire comodamente seduti di fronte al proprio computer perché la multiutility emiliano romagnola ha lanciato il suo primo sportello on-line. Basta collegarsi al sito web e registrandosi con il proprio codice utente si possono effettuare praticamente tutti i tipi di operazione: pagamenti, attivazione dell'invio delle

bollette via mail, comunicazione dell'autolettura dei contatori nel periodo giusto (fino ad oggi possibile contattando il numero verde 800.999.500 o inviando un sms al 3404312627), richiesta della domiciliazione bancaria o postale e verifica dello stato di avanzamento di tutte le pratiche aperte con Hera, anche per altre persone (i "nonni" poco avvezzi alle tecnologie per esempio). L'obiettivo è spostare sullo sportello on-line almeno 50 mila clienti, il 3% del totale, nei prossimi due anni, con vantaggi, as-

sicura l'azienda, anche per l'ambiente. Riducendo il ricorso alle bollette cartacee e gli spostamenti con l'auto per raggiungere gli sportelli, si stima infatti un taglio delle emissioni di Co2 di 40 tonnellate all'anno: come se Hera avesse piantato 6 mila alberi. Costo dell'operazione, circa un milione di euro. Lo sportello in rete «è il completamento di un percorso ambizioso che in un anno ha introdotto significative novità sul fronte dei clienti, come l'autolettura tramite sms o il pagamento nei punti autorizzati Lotto-

matica e Sisal», spiega il direttore della divisione vendita e marketing, Loris Lorenzi. Ma mentre parte la novità telematica, si lavora già ad un nuovo progetto che riguarda invece la settantina di sportelli sparsi sul territorio. Il traguardo è quello di «modellizzare» le richieste per arrivare ad una riduzione delle code, oggi mediamente di 20 minuti per ogni cliente.

Alessandro Cori

IL CASO**"Per sposarsi non serve il permesso di soggiorno"**

Matrimoni, il consigliere comunale di An Giovanni Donzelli ha denunciato pochi giorni fa che il Comune di Firenze «permette anche agli extracomunitari senza permesso di soggiorno di sposarsi, permettendo così ai clandestini di fare matrimoni combinati per diventare italiani». Lo ha fatto attraverso un'interrogazione consiliare e una mozione, in cui chiede a Palazzo Vecchio di dotarsi, come hanno fatto alcuni comuni del Nord Italia, di un regolamento proprio (la legge nazionale infatti non chiede specificatamente l'esibizione del permesso di soggiorno) per evitare che i clandestini possano sposarsi. Ma gli avvocati Luigi Mughini e Simonetta Furlan dell'Asgi (associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione) si ribella e difende l'operato del Comune: «L'operato dello stato civile del Comune è corretto e legittimo, perché oltre all'identità della persona si

limita a verificare la condizione di stato libero dei futuri sposi mediante l'acquisizione del nulla osta del consolato. La normativa in materia prevede infatti - nel testo unico sull'immigrazione - che ai cittadini stranieri comunque presenti sul territorio dello Stato, quindi anche quelli in condizione di irregolarità, sono riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana previsti dalle norme di diritto internazionale, tra i quali può essere ricondotto, stante an-

che il rilievo nella nostra Carta Costituzionale, quello a contrarre matrimoni». Ma Donzelli non ci sta: «E' paradossale che se un agente della polizia municipale, dipendente del Comune, ferma per strada uno straniero, giustamente ne verifica il permesso di soggiorno, mentre l'amministrazione, come istituzione, non ne verifica i titoli per soggiornare sul suolo italiano prima di compiere un atto anagrafico vincolante per ottenere la cittadinanza».

IL CASO

Multe contestate perde il Comune

Multe, chi ricorre la spunta. Quasi due ricorsi su tre contro le multe elevate dai vigili urbani sono vinti dai cittadini: secondo gli ultimi dati, su 825 ricorsi esaminati dal giudice di pace da inizio anno, le sentenze favorevoli all'amministrazione sono state 299, quelle favorevoli ai ricorrenti ben 526. Boom di multe per violazioni delle corsie preferenziali dei bus: in tutto il 2007 furono 100 mila, ad agosto 2008 sono già 94 mila. Da inizio anno la polizia municipale ha elevato nel complesso 858 mila verbali. Solo per violazioni della ztl, 212 mila multe: «E' il fallimento delle politiche di tutela del centro», denunciano Gaia Checcucci e Jacopo Cellai di An.

La REPUBBLICA GENOVA – pag.I**IL CASO****Spazzatura non differenziata, maxi multa per il Comune**

La multa arriva scontata, ma arriva. Perché Genova, con il suo 17% di raccolta differenziata stimato a fine 2007, pur con gli sforzi generosi dell'anno in corso resta ben distante dai livelli di raccolta differenziata oltre i quali i comuni diventano virtuosi: doveva essere il 35% nel 2006, il 40% nel 2007 e addirittura il 45% quest'anno. Misure siderali, a leggerle dalla situazione quasi generale dei grandi centri liguri; e così, come annunciato nei mesi scorsi dall'assessore regionale all'Ambiente Franco Zunino, scatta la sanzione. L'allarme lo lancia Rifondazione, che chiede di insistere sulla differenziata spinta e avverte: per Genova sono 700 mila euro, la parte più consistente del malloppo finale che oscillerà tra 1,5 e 1,6 milioni di euro; ma non saranno caricati sul bilancio del Comune, né andranno a far lievitare la Tia, erede della tassa sulla spazzatura. Sembra scongiurata la beffa di far

pagare ad ogni genovese circa 5 euro in più perché il Comune non promuove la differenziata. «Quella somma la dovrà pagare Amiu, che però l'ha accantonata tra i suoi fondi, e quindi non andrà a toccare i cittadini in alcun modo, ci è stato assicurato», spiega Carlo Senesi, assessore comunale al ciclo dei rifiuti. E Zunino: «La legge è nazionale, sappiamo che per la maggior parte dei comuni è quasi impossibile raggiungere le percentuali indicate; non a

caso abbiamo scelto di usare la quota del 35%, che riguardava il 2006, per il 2007». E dove andranno a finire i soldi? Verranno versati, è chiaro, nel bilancio della Regione, ma una parte andrà a sostenere programmi ambientali dei comuni virtuosi, quelli che il 35% l'hanno superato: da Albenga a Carcare, da Busalla a Deiva Marina. Per Genova la strada è lunga.

Donatella Alfonso

La REPUBBLICA MILANO – pag.1

Security point, ricarica elettrica, mini elicotteri: un lungo elenco di sprechi

Cento eco-scooter per i vigili 400mila euro, mai utilizzati

Corte Conti accusa tre dirigenti della polizia locale

Mentre consegnava in pompa magna 108 scooter elettrici ai vigili di quartiere, nel 2003, l'allora sindaco Albertini scherzava: «L'unico problema è che sono troppo silenziosi, è come stare su una bicicletta ma a velocità più elevata». Invece il problema dei motorini ecologici era un altro: la batteria si scaricava così in fretta che, dopo poco tempo, nessun vigile ne ha più voluto sapere di utilizzarli. Quello dei motorini ecologici è un caso, e non l'unico, di progetti anche ammirevoli, nelle intenzioni, ma che nella pratica si traducono nella migliore delle ipotesi in pure operazioni di immagine. Nella peggiore, e più frequente, in spreco di denari pubblici. Ieri mattina la procura regionale della corte dei Conti, in udienza, ha contestato un danno alle casse comunali di 145mila euro. Sotto accusa sono finiti l'ex comandante della Polizia locale Antonio Chirivì e due dirigenti di piazza Beccaria,

colpevoli di quell'incauto acquisto (il Comune aveva speso 396mila euro). Ora bisognerà aspettare la decisione dei magistrati contabili su una vicenda scoppiata grazie ad alcune interrogazioni di consiglieri comunali e dopo la denuncia pubblica del vigile Roberto Miglio. «La loro autonomia era di venti chilometri al massimo - spiega Miglio - per questo era necessario ricaricarli di continuo». Nonostante una modifica al sistema di alimentazione, gli scooter si sarebbero dimostrati comunque molto scomodi, tanto da venire pian piano abbandonati nei depositi: quasi tutti avrebbero percorso in quattro anni meno di mille chilometri, in alcuni casi il contachilometri sarebbe rimasto vicino allo zero. Non in deposito, ma usati per trasportare la posta da una sede all'altra della polizia locale: è il destino dei "security point", camper ipertecnologici e ecologici che avrebbero dovuto essere uno dei fiori all'occhiello della Milano

sicura. Come denuncia, tra gli altri, da tempo il consigliere dei Verdi Maurizio Baruffi, le dodici stazioni mobili - costo: due milioni e mezzo - hanno collezionato un'infinità di problemi, primo fra tutti la batteria elettrica che si scarica troppo in fretta. E in qualche deposito saranno finiti anche i due minielicotteri telecomandati che il Comune voleva acquistare nel giugno 2007 spendendo 100 mila euro: dovevano volare sulla città per scoprire con il loro occhio elettronico di scariche abusive, cantieri non in regola, punti critici del traffico. Ma ad oggi nessun vigile ha mai imparato ad usarli e i due "dischi volanti" non hanno fatto altro che voli dimostrativi. Tema ecologico anche per altri due progetti mai davvero decollati: le colonnine di ricarica elettrica, che dovevano (secondo gli annunci di assessorato alla Mobilità, Aem e Zincar, nel novembre 2006) costellare tutta Milano e che invece sono presenti in pochissime aree

come largo Richini e in via Pola e il primo distributore di idrogeno italiano, presentato anche questo in pompa magna e trovato chiuso dopo pochi giorni dal Gabibbo di Striscia la Notizia. Sul sito della Zincar viene presentato così: «Realizzato nel 2004, fino ad oggi ha erogato idrogeno ad una flotta sperimentale approntata da Zincar, composta da tre veicoli bifuel alimentati a benzina e idrogeno. Prossimamente verrà ubicato in area pubblica presso il sito di Bicocca». Perché spesso i progetti vengono realizzati, ma non utilizzati. L'ultimo caso l'ha denunciato in consiglio comunale Aldo Ugliano del Pd: in via Pescara, a Ronchetto delle Rane, 40 alloggi del Comune sono pronti da più di due anni, ma non sono ancora stati assegnati. Case vuote che fanno gola: tanto che, poche notti fa, qualcuno ha sfondato le porte e ha rubato quel che c'era, i sanitari nei bagni.

Oriana Liso

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII

L'INIZIATIVA - Bocelli, De Simone, concerto di Capodanno, café chantant, festival del teatro, Piedigrotta e altro ancora

Gli enti locali mirano ai turisti con "sei viaggi in Campania"

Da dicembre all'estate 2009 itinerari nella memoria, nelle arti e nella storia

Ricordare, creare, emozionarsi. Compiere un viaggio in sei traiettorie. O meglio: imbarcarsi in sei viaggi culturali. Quantitativamente l'obiettivo della Regione è colto. Qualitativamente lo si vedrà. La missione è coprire, dall'inverno dell'anno in corso all'estate che verrà, stagioni spettacolari e d'arte con incontri, concerti e cucina della tradizione. Ma un neo resta e preme sulla pelle: agosto sarà ancora una volta il mese dei senza meta. La Campania vuole incentivare flussi turistici puntando su «aree meno mature» e «destagionalizzando le proposte», ma nel programma di eventi "Sei viaggi in Campania 2009" - presentato dal presidente Antonio Bassolino e dagli

assessori regionali, comunali e provinciali al Turismo, Claudio Velardi, Valeria Valente e Giovanna Martano - tra luglio e settembre del nuovo anno resta intatto il vuoto progettuale. Il che potrebbe scoraggiare qualche turista. Ma ci sono appuntamenti da segnare subito in agenda. Dopo una sorta di anteprima generale con il concerto di Andrea Bocelli e della moglie Veronica Berti il 24 ottobre in piazza Plebiscito, nel quale il tenore presenterà in anteprima mondiale l'album "Incanto" (l'evento verrà trasmesso in diretta da Radio Rai; seguirà uno speciale tv), si parte ufficialmente il 6 dicembre con il "Viaggio nella memoria" (gli altri cinque sono: "Viaggio nelle emozioni"; "Viaggio nella storia";

"Viaggio nelle arti"; "Viaggio nella creatività" e "Viaggio nella tradizione"), che include tre concerti del maestro Roberto De Simone ad Avellino, Caserta e Napoli (27 dicembre chiesa di San Paolo Maggiore). Curioso anche il progetto "Favorite!", reality tv in cui dieci famiglie partenopee cucineranno il tipico cenone per un gruppo di turisti. Si prosegue con il Café Chantant al teatro Sannazaro e per finire il "Concerto di Capodanno" in piazza Plebiscito e i fuochi al Castel dell'Ovo. Al Museo di Capodimonte, dal 18 ottobre, la retrospettiva dedicata alla scultrice parigina Louise Bourgeois, mentre alla Reggia di Caserta, dal 6 dicembre al 6 gennaio, ecco la mostra "Gli arredi sacri del-

la Cappella di Palazzo". Dagli altri "Viaggi", vanno segnalati il progetto "Raccontami", cento attori di cinema e teatro a narrare dei monumenti della Campania; il "Napoli Teatro Festival Italia" a giugno; a luglio, a Salerno e Paestum, il "Festival della creatività itinerante". Fino a chiudere il pacchetto con la "Piedigrotta", con l'idea di coinvolgere l'intera costa da via Caracciolo alla penisola sorrentina per un unico spettacolo pirotecnico. Per l'intera iniziativa l'Ept mette a disposizione pacchetti "EasyNatale" e sconti con l'Artecard.

Gianni Valentino

La REPUBBLICA PALERMO — pag.III**L'INCHIESTA**

Dalle spa comunali alla Regione ecco i leader del "tengo famiglia"

Il più "munifico" è Scoma: la cognata all'Ars e la sorella nella squadra di Ilarda

La lotta alla disoccupazione è sempre stata in cima ai loro programmi elettorali. E a dimostrazione che non scherzano, che non vogliono perdere un attimo di tempo, hanno cominciato risolvendo i problemi di lavoro delle prime persone a tiro. Cioè mogli, sorelle, cugini e cognati. Il più attento alle sorti lavorative dei propri congiunti si è rivelato, al momento, il forzista Francesco Scoma che, non a caso, guida l'assessorato regionale alla Famiglia. Negli uffici di via Trinacria, Scoma si è portato appresso un cugino suo omonimo per affidargli la struttura di controllo strategico. Si controllano tra parenti. Il responsabile delle famiglie siciliane non ha dimenticato sua sorella Antonella che ha trovato spazio all'assessorato alla Presidenza, alle dipendenze del cacciatore di fannulloni, Giovanni Ilarda. Anche la cognata di Scoma - si chiama Deborah Civello - ha ottenuto il suo posto al sole nella legislatura appena cominciata. Lei però lavora a Palazzo dei Normanni al seguito del presidente dell'Assemblea regionale, Francesco Cascio. Civello fa anche parte dei quattrocento dipendenti delle ex municipalizzate del Comune di Palermo assunti senza concorso e con la segretezza dei nomi finché il garante della privacy non ha intimato di renderli pubblici. Scoma ha fatto meglio del suo leader Angelino Alfano. Il ministro della Giustizia nonché coordinatore uscente di Forza Italia, ha un cugino di primo grado, Giuseppe Sciumé, dirigente dell'Ast - l'azienda pubblica di pullman - assunto da interinale, senza concorso, e protagonista in tre anni di una carriera fulminea. Ma Alfano ha pure una cugina che grazie alla pubblica amministrazione ha trovato un lavoro: il suo nome è Viviana Buscaglia, il suo posto è all'assessorato all'Agricoltura guidato da Giovanni La Via. In precedenza, Buscaglia era stata al servizio del forzista Dore Misuraca che è volato a Roma per occupare uno scranno della Camera. L'aria del continente però non gli ha fatto certo dimenticare le sue origini. Così, Daniela Misuraca, sorella di Dore, è stata pure lei ingaggiata dal governo regionale. E chi se non l'assessore alla Famiglia poteva farsene carico? Scoma ha pure aperto le porte a Rosanna Schifani, sorella di Renato, il presidente del Senato, assunta alla Regione nel '91 e da poco promossa nello staff di

governo. Considerando i propri e quelli dei colleghi di partito, Scoma ha regalato una scrivania a cinque parenti. Sono due, invece, le mogli di Alberto Campagna, presidente forzista del Consiglio comunale di Palermo, che hanno trovato un posto nella pubblica amministrazione. La prima consorte, Flavia Vauzulli, lavora alla Biosphera, società regionale che si occupa di ambiente ma che va talmente male da essere prossima alla chiusura con relativo trasferimento del personale in altra società. La seconda e attuale moglie di Campagna, Cinzia Ficarra, è stata invece assunta dall'Amg di Palermo. Al proprio figlio ha pensato il deputato regionale forzista Franco Mineo che per il giovane Andrea ha recuperato un posto nello staff dell'assessore al Turismo Giovambattista Bufardecì. Anche il figlio del sindaco Diego Cammarata ha trovato un contratto, dopo gli studi a Milano, in una società finanziata da mamma Regione. Piero Cammarata lavora alla Sicilia E-innovazione che verrà assorbita, nel piano di ristrutturazione delle onerose società regionali, in Sicilia E-ricerca. Cammarata padre ha anche una compagna, Marida Cassarà, che due anni fa ha ottenuto una dop-

pia promozione negli uffici amministrativi del Teatro Massimo. Il presidente della fondazione lirica, manco a dirlo, era (ed è tuttora) lo stesso sindaco di Palermo. Ma non sono solo i forzisti a ricordarsi che tengono famiglia. Anche l'altra parte del Pdl riporta scolpiti nella mente gli stessi valori. L'assessore ai Lavori pubblici, Luigi Gentile, componente del governo regionale in quota Alleanza nazionale, ha voluto alla guida della segreteria, Carmelo Cantone, marito di sua sorella. All'Amag di Palermo, invece, da qualche anno lavora l'ingegnere Giovanni Puleri, genero di Guido Lo Porto, dirigente di lungo corso prima del Movimento sociale poi di An che ha passato più di un quarto di secolo fra i parlamenti (regionale e nazionale) e il governo di Palazzo d'Orleans. Nemmeno i dirigenti dell'Udc, quelli della «famiglia al centro», hanno dimenticato i loro congiunti. L'ex assessore al Comune di Palermo, Calogero Corrao, alcuni mesi fa, ha potuto festeggiare l'assunzione della figlia Paola, all'Amg. E pazienza se questo ha comportato la solita pioggia di polemiche sui posti di lavoro concessi senza pubblico concorso. Qualche tempo prima aveva trovato lavoro sempre gra-

zie all'amministrazione cittadina la figlia del senatore Salvatore Cintola che per anni ha rivestito l'invidiatissimo ruolo di assessore regionale al Bilancio. Zaira Cintola è in servizio alla Sipsi la società municipale di servizi informatici nella quale ha trovato posto pure Giuseppe Tito, figlio di An-

tonino eletto dal Consiglio comunale di Palermo difensore civico su indicazione precisa proprio dell'Udc. La figlia di Tito, Tania, da ex lsu è stata invece stabilizzata alla Gesip, l'ultima delle società delle quali si fa carico Palazzo delle Aquile. L'Udc non pensa solo ai propri congiunti ma pure a

quelli degli altri. L'assessore ai Beni culturali, Antonello Antinoro, ha offerto un contratto quinquennale da dirigente a Giuliana Ilarda, figlia di Giovanni, il cacciatore di fannulloni. Giuliana ha accettato l'incarico ma quando i sindacati, in rotta con il padre, hanno fatto di lei l'esempio del

predicare bene e razzolare male, la neo dirigente ha innescato la retromarcia. Si è dimessa e così ha lasciato un posto vacante fra quelli riservati alla più protetta delle categorie protette.

Massimo Lorello

IL CASO - La rabbia di Cardillo in giunta: perseguire i dirigenti responsabili

Comune, cause perse e acquisti 58 milioni di debiti fuori bilancio

Rispetto al 2007, in otto mesi sono cresciuti del 100%

NAPOLI — Quello dei debiti fuori bilancio del Comune di Napoli è un vero e proprio bubbone, oltre che un male antico. Ma la situazione precipita di anno in anno. Tanto che nella giunta di martedì scorso sindaca e assessori hanno dovuto prendere atto che nei primi otto mesi del 2008, fino cioè al 31 agosto scorso, sono già 58 milioni e 349 mila euro i debiti fuori bilancio; cioè quei debiti che gli Uffici hanno comunicato all'assessorato alle Finanze soltanto dopo la chiusura del documento contabile annuale. E nella riunione a palazzo San Giacomo sono volate parole grosse: l'assessore alle Finanze, Enrico Cardillo, ha chiesto alla Iervolino e a tutti i suoi colleghi che si decidano provvedimenti durissimi verso i dirigenti responsabili di questa situazione, rimarcando che in queste condizioni, il bilancio non si può più fare. E che, anzi, occorre mettere mano al regolamento per perseguire i responsabili. Concetto che stamattina Cardillo ripeterà anche in commissione Bilancio, quando il faldone del riequilibrio di bilancio 2008 sarà esaminato. Ma i dati sono questi. E la cifra che viene fuori è abnorme, crescendo vertiginosamente di anno in anno. Basti pensare che l'intero 2007 si era chiuso con 28 milioni di debiti fuori bilancio; ora, invece, in soli otto mesi, si è già a più di 58 milioni. «Mantenendo questo trend, c'è il ragionevole rischio di chiudere l'anno con un centinaio di milioni di debiti fuori bilancio», accusa Salvatore Varriale, ex capogruppo di Forza Italia in Consiglio, commercialista ed ex assessore al Bilancio del Comune di Napoli. Ecco allora che martedì prossimo, quando il riequilibrio di bilancio giungerà in aula per essere illustrato dall'assessore Cardillo, ci sarà bagarre in aula con lo stesso Varriale che annuncia: «Ci aspettiamo dai revisori dei conti una dura ammonizione verso i dirigenti e verso l'avvocatura, perché i responsabili dei servizi che hanno determinato questa situazione de-

vono risponderne». Dunque, la lettura del problema bipartisan: sia Cardillo che Varriale sostengono infatti la stessa cosa. Ma come si arriva a una cifra così elevata? Sempre Varriale spiega che i 34 milioni e 855 mila sono relativi a spese per acquisti di beni e servizi, «mentre ci sono 23 milioni e 494 mila euro per sentenze, cioè cause — dice — che il Comune ha perso tra le quali spicca un lodo da 14 milioni di euro. E in molti casi sono già scattati i pignoramenti». «E c'è da preoccuparsi — aggiunge l'esponente di Forza Italia — perché mi risulta che il Comune ha una massa di cause che sfiora le 50 mila unità». Per quanto riguarda la voce Beni e servizi, altri 23 milioni e 500 mila di debiti fuori bilancio, sono soldi utilizzati per far fronte ai costi di Napoli servizi, la Partecipata dalla quale il Comune ha già annunciato di volerne fuoriuscire. Mentre il resto, quindi poco meno di 11 milioni, è spalmato su voci varie come lavori, somme urgenze, manuten-

zione stradale, acquisto suppellettili. Per l'esponente forzista c'è quindi l'esigenza di potenziare l'ufficio ispettivo, «a tutt'oggi — ricorda — composto solo da due persone mentre ne servono almeno quindici, e riorganizzare l'avvocatura, alla quale abbiamo chiesto di sapere quanto sono le cause civili pendenti, quante quelle di lavoro, quante quelle verso altre istituzioni». Riavvolgiamo il nastro e torniamo al 2007, anno in cui il Comune di Napoli ha chiuso i conti con 28 milioni di euro per debiti fuori bilancio. Facendo un confronto con altre grandi città italiane emerge che Torino ha chiuso il 2007 con 60 mila euro di debiti fuori bilancio; Roma, con un milione e 800 mila; Milano, con 195 mila euro. Mentre il «povero» Comune di Napoli continua a stracciare ogni record. Ma sul fronte dei debiti.

Paolo Cuozzo

CHE COSA DICE LA LEGGE

(In)sicurezza e sindaci

Sull'onda del decreto legge sulla sicurezza stanno imperversando le ordinanze dei sindaci sui temi più disparati; le più impattanti sull'opinione pubblica sono quelle in tema di prostituzione «viaria», in cui le prestazioni sessuali sono negoziate da autisti in sosta ai bordi delle strade urbane. Contrariamente a quanto generalmente accade, non è sul merito che viene qui spesa qualche considerazione, bensì sul modo degli'interventi dei sindaci. S'è sentito di tutto; perfino magnificata come rivoluzionaria novità l'attribuzione ai sindaci della qualifica di ufficiali di governo. A sentire il che ad un vecchio arnese del diritto, abituato da una vita in mezzo ad articoli e commi, par proprio di sognare. Invero, la qualifica di ufficiale di

governo, nell'esercizio di funzioni statali (si pensi alla tenuta dell'anagrafe) è da sempre attribuita al sindaco, sin dai Testi unici del 1865 e del 1915, oltre ovviamente che da quello del 1934; ché se quest'ultimo potesse mai essere sospettato di statalismo, altrettanto non si potrebbe certo ritenere per gli altri due; la qualifica è ora espressamente attribuita al sindaco dal Testo unico vigente del 2000 (articolo 50). Nessuna novità nell'attribuzione della qualifica ma novità sovvertitrice nell'attribuzione della funzione, che, attenendo tipicamente all'«ordine pubblico e sicurezza», continua ad essere materia spettante allo Stato anche nella riforma del titolo V della Costituzione. L'esercizio della nuova attribuzione è addirittura sostanzialmente incoraggiata dal

governo, che evidentemente non sgradisce di girare la patata bollente ai sindaci, indotti dalla risonanza mediatica ad una vera rincorsa a chi la spara più in là. Il che pare l'esatto contrario del concetto di ordinamento, fondato sul principio che è la legge a dire «chi» può/deve far «cosa»; il che sarebbe poi quello che prescrive la Costituzione quando stabilisce che sia la legge a fissare «le sfere di competenza e le attribuzioni» di ciascun organo pubblico. Quel che più offende è veder gabellato tale anarchismo di competenze col rispetto dell'autonomia del Comune. Autonomia è tutt'altra cosa: è vedersi attribuiti dalla legge i poteri che spettano (non certo tutti i poteri, perché ad esempio in materia di politica estera nessun potere potrà mai es-

sere attribuito al Comune) ed esercitarli nel rispetto della legge al servizio dei cittadini. Il sindaco sceriffo non appartiene all'ordinamento; potrà essere una macchietta locale, ma la legalità è altra cosa. Né l'investitura elettorale potrebbe esserne giustificazione: anche se è certamente improprio rammentarlo a questo proposito, non va dimenticato che anche il nostro grande Ezzelino III cominciò la sua luminosa carriera politica eletto potestà prima a Verona e poi a Padova. Ordinamento è prima di tutto legalità costituzionale, senza supplenze che nessuna necessità o emergenza può giustificare. Ma forse sono solo ubbie d'un vecchio arnese.

Ivone Cacciavillani

PADOVA

Prostituzione, il Comune fa cassa: multe per 50mila euro

In un anno e mezzo 538 contravvenzioni - Il cliente tipo ha 40 anni. Un terzo è straniero

PADOVA – Maggior decoro nelle strade e qualche soldo in più nelle casse comunali. Duplice buon risultato per la linea dura intrapresa da palazzo Moroni contro la prostituzione. In meno di un anno e mezzo, la lotta avviata in prima persona dal sindaco Flavio Zanonato nei confronti delle «luciole» e dei loro clienti ha fruttato ben 44mila euro, cifra ricavata dalle 538 multe comminate dai vigili urbani nei sedici mesi trascorsi dal maggio dell'anno passato ad oggi: prima, mezzo migliaio di sanzioni da 50 euro (25mila euro in totale); poi, 38 da 500 euro (19mila euro), in seguito all'inasprimento deciso nell'agosto scorso. «La via imboccata dalla nostra amministrazione, che ha poi ispirato molti

altri Comuni della Penisola, si sta rivelando vincente – spiegava ieri l'assessore alla Polizia Municipale Marco Carrai – Lo stato di parecchie strade di Padova, fino a poco tempo fa in preda al degrado proprio a causa della presenza di prostitute, protettori e anche spacciatori di droga, sta finalmente tornando alla normalità: penso, ad esempio, alle vie Da Bassano, Aspetti, Avanzo, Grassi, Plebiscito e Pontevigodarzere, dove ormai le squillo si contano sulle dita di una mano. Qualche mese fa, invece, prima dell'entrata in vigore delle due ordinanze, ce ne erano a decine». Tra le ultime 38 multe da 500 euro eseguite dagli agenti agli ordini del comandante Lucio Terrin (praticamente una al giorno

nell'ultimo mese e mezzo), soltanto due hanno colpito giovani prostitute in abiti troppo succinti e indecorosi: entrambe rumene, una di 27 anni, l'altra addirittura di 20. Viceversa, le restanti 36 hanno tutte «pizzicato» uomini (età media 40 anni) intenti a contrattare una prestazione sessuale a pagamento: il più vecchio, un 77enne di Monselice, beccato in via Varotari all'Arcellona intorno alla mezzanotte dell'11 agosto scorso; il più giovane, invece, un filippino di 22 anni residente a Padova, colto in flagrante in via Stradivari (laterale di via Avanzo) alle 2.40 del mattino del 9 agosto. Globalmente, 11 su 36 i clienti stranieri sanzionati, tra cui anche uno statunitense di 43 anni, residente però in Ger-

mania, fermato in via Avanzo alle 4 di notte del 31 agosto: l'unico, finora, ad aver sborsato sul posto i 500 euro di multa, nel timore magari che il bollettino di pagamento gli venisse spedito a casa. La guerra al mercato del sesso decisa dal Comune, quindi, sta dando i frutti sperati: a ribadirlo, l'altra sera su Canale 5 ospite della trasmissione «Matrix» insieme al sindaco di Roma Gianni Alemanno, è stato lo stesso Zanonato, protagonista sul tema di uno scontro verbale piuttosto acceso con la giornalista Concita De Gregorio, neodirettore de «L'Unità».

Davide D'Attino

CORRIERE ALTO ADIGE — pag.4

Il giro di vite Januth respinge le critiche: «Combattiamo lo sfruttamento, non i poveri». Pichler Rolle: «Vediamo come va»

Divieto di accattonaggio, sindaci contro

Linea dura a Merano e Bressanone, no di Bolzano. Spagnolli: rischio razzismo

BOLZANO — Il capoluogo non si accoda alla crociata anti- accattonaggio guidata dai Comuni di Merano e Bressanone. «Finché sarò sindaco — afferma Gigi Spagnolli — non firmerò un provvedimento di cui non c'è bisogno, e che rischia di alimentare il razzismo». Il suo vice Elmar Pichler Rolle, che in estate aveva auspicato un intervento, è cauto: «Vediamo come vanno le prime applicazioni, poi discuteremo». A Merano, intanto, lo strappo del sindaco Januth fa discutere la giunta. «Non sono uno sceriffo — si difende quest'ultimo —, basta leggere il testo per capire che il nostro obiettivo è combattere lo sfruttamento, non i poveri». L'antefatto All'origine della vicenda c'è il controverso decreto Maroni, quello che assegna i «superpoteri» ai sindaci in materia di ordine pubblico e sicurezza dei cittadini. Una novità che era stata immediatamente bocciata dal sindaco di Bolzano. «Assurdo l'aumento delle competenze senza un aumento di risorse» aveva detto Spagnolli. Non così il

suo vice, che in alcune interviste (poi parzialmente rettificate) aveva invocato l'adozione di misure per arginare l'aumento di mendicanti («sempre più insistenti» secondo Pichler Rolle) nel capoluogo. La cosa era finita lì, con un botta e risposta chiuso da un «discorso» di Spagnolli nel chiuso della giunta comunale. Ma nel frattempo due grossi centri della Provincia, Merano e Bressanone, hanno «scavalcato» il capoluogo: prima nella città vescovile, poi in riva al Passirio, i sindaci Pürgstaller e Januth hanno firmato ordinanze che contengono provvedimenti anti-accattonaggio. Quello di Merano, in particolare, è entrato in vigore da ieri: in base al testo, i vigili possono intervenire nei confronti di chi chiede l'elemosina in maniera molesta, con sanzioni che vanno dai 25 ai 500 euro. A Bolzano Spagnolli, però, non cambia idea. «L'accattonaggio nel capoluogo — sostiene il sindaco — non è un problema di dimensioni tali da giustificare un intervento di questo tipo. A mio avviso

la povertà è un fenomeno da combattere più a livello sociale che di ordine pubblico. Prendersela con chi fa l'elemosina serve solo a spostare le persone da un posto all'altro». Ma cosa pensa Spagnolli delle iniziative varate a Merano e Bressanone? «Quelle sono città — ragiona — dove il peso specifico del turismo è maggiore rispetto al capoluogo: credo che le ordinanze siano dettate da ragioni di immagine, con il timore che i visitatori possano essere infastiditi da un aumento dei questuanti. Convenienza politica? Non so, tutto può essere. Una cosa è certa: qui a Bolzano finché sarò sindaco non firmerò mai un'ordinanza di cui non c'è urgenza». C'è il rischio di alimentare il razzismo? «Certo che c'è — risponde Spagnolli —, come tutte le volte che nell'immaginario della gente si crea una distinzione tra buoni e cattivi, in questo caso sulla base della povertà. Ripeto: non nego i problemi, ma si tratta di affrontarli in altro modo». Il dibattito Elmar Pichler Rolle, alle prese con i

mille problemi della campagna elettorale, evita la polemica diretta. «Mi risulta che la tenuta giuridica di queste ordinanze fosse al vaglio del Commissariato di governo. In ogni caso — taglia corto il vicesindaco — vediamo i primi risultati, poi ne discuteremo anche a Bolzano». Il sindaco meranese Günther Januth, invece, difende a spada tratta il suo operato. «In passato ho lavorato nel sociale — osserva — e oggi non mi salta certo per la testa l'idea di fare lo "sceriffo". L'ordinanza non è contro le persone bisognose, che il Comune di Merano aiuta in molte forme. Qui siamo di fronte a uno sfruttamento, con persone che vengono portate qui nei giorni di mercato per raccogliere l'elemosina, in modo sempre più insistente. Lo scopo non è dare le multe, ma dare uno strumento ai vigili per intervenire». Ma in giunta il Pd si smarca: nella seduta di ieri c'è stata una vivace discussione.

Francesco Clementi

Il mare inquinato dalla politica

In Abruzzo record di depuratori che non funzionano. E per evitare le multe la Regione ritocca i limiti di legge

PESCARA - Ma che strano: nonostante 1300 depuratori (200 più della Lombardia, che pure ha una popolazione sette volte superiore), in Abruzzo i fiumi sono sempre più inquinati e i divieti di balneazione in mare colpiscono le zone turistiche. Non è la natura che bisogna maledire: i padri dell'emergenza ambientale sono nei palazzi della politica. Per capirlo bisogna risalire i fiumi in cui i depuratori scaricano acqua più sporca di quella che ricevono. E infine scovare, negli archivi della Regione, due leggi semiclandestine con cui destra e sinistra hanno garantito un colpo di spugna agli inquinatori, sindaci e notabili degli stessi partiti. Un maxicondono senza paragoni in Italia, che prima ha sottratto 16 milioni di euro alle casse regionali e poi ha dato licenza di inquinare anche per il futuro, causando altri danni ambientali e turistici. Chi se ne intende ha dato a questa norma un nome che è tutto un programma: legge fogna. Divieti e scarichi Montesilvano, sette chilometri a Nord di Pescara, 40 mila abitanti e 4500 posti letto negli alberghi. Il 16 luglio, i turisti hanno fatto il bagno regolarmente per tutta la mattina. Poi sono andati a pranzo. Al ritorno in spiaggia, sorpresa: divieto di balneazione imposto con urgenza dal sindaco. Prenotazioni annullate, albergatori in rivolta, ricorso al Tar che

annulla i divieti e salva la stagione turistica. Ma il problema resta e gli stessi albergatori se ne fanno carico, ingaggiando tecnici e scienziati: il Saline, fiume che sfocia a 500 metri dagli hotel, è molto inquinato. Esemplare la presenza dei coliformi fecali, batteri legati agli escrementi umani: 2,4 milioni di unità. Sarebbero illegali anche in una fogna, per non dire della balneazione, per la quale il limite è 100. Gli altri fiumi abruzzesi non stanno meglio: la qualità ambientale alla foce varia tra «scadente» e «pessima». «Quadro allarmante» e «casi di presenza di salmonella», denuncia l'Agenzia regionale di tutela ambientale. Come mai i fiumi abruzzesi sono così sporchi? Mancano i depuratori, si diceva un tempo. Non ora: ce ne sono 1300 per 300 città e 1,3 milioni di abitanti (la Toscana ne ha 917 per 3,6 milioni di abitanti). Negli ultimi trent'anni non c'è sindaco, Comune, frazione abruzzese che non abbia preteso il suo bell'impianto. Finanziamenti, progetti, appalti, inaugurazioni. Salvo accorgersi che far funzionare i depuratori costa. E senza soldi, i depuratori non depurano. L'inquinamento nasce da «abbandono o scarsa efficienza della gran parte degli impianti», accusa l'Agenzia ambientale. Tutti innocenti. La Casta che inquina non dovrebbe restare impunita. E infatti gli amministratori

pubblici si beccano centinaia di multe per i depuratori che inquinano. Secondo un recente dossier del Wwf, un controllo su quattro rilevava impianti fuorilegge, con punte del 51% in provincia di Pescara. Ma in Abruzzo i verbali sono carta straccia. Se ne accorge il Corpo forestale, guidato dal comandante della Provincia di Pescara Guido Conti. Che indaga per capire come mai nessuno paghi. Il motivo è semplice. Caso unico in Italia, nel 2001 il Consiglio regionale ha votato - maggioranza di centrodestra, consenso bipartisan - una sanatoria sulle multe. Norma diabolica, duplice colpo di spugna. Per il passato si cancellano tout court tutte le sanzioni ancora da pagare. Per i successivi cinque anni, infischiosene delle norme nazionali che stabiliscono multe da 3 mila a 30 mila euro, si fissa una sanzione massima di 150 euro. «Una somma inferiore al costo dei reagenti per fare le analisi degli scarichi dei depuratori», spiega un esperto di controlli. I forestali spulciano centinaia di multe in tutto l'Abruzzo e calcolano che il maxicondono ha causato un danno erariale di 16 milioni di euro. Soldi che la Regione, pur indebitata fino al collo e costretta ad alzare le tasse, ha rinunciato a incassare. Una pacchia per i politici inquinatori, che infatti continuano indisturbati a mal gestire i depuratori. In fondo violare la legge con-

viene. Peggio: mentre la tariffa che i cittadini pagano sull'acqua è aumentata del 30 per cento in cinque anni, nello stesso periodo è stato investito solo il 17 per cento dei 322 milioni di euro previsti per migliorare il servizio. Legge fogna. Ma le scoperte dei forestali non finiscono qui. Non riuscendo a prorogare il colpo di spugna, il Consiglio regionale ha risolto il problema alla radice. Cancellando di fatto i divieti. A fine 2007, solo venti giorni dopo l'allarme inquinamento dell'Agenzia regionale per l'ambiente, con un blitz notturno della maggioranza di centrosinistra. Un comma inserito nella legge sull'insonnia dei camionisti ha alzato i limiti massimi di inquinamento dei fiumi fino al 280 per cento. Per l'occasione, i lungimiranti legislatori abruzzesi riesumano parametri di oltre trent'anni fa. Spiega Dante Caserta (Wwf): «Oltre ai danni ambientali ed economici, si rischia la beffa delle multe europee. Pagheranno i cittadini, come sempre». L'autore dell'emendamento è Camillo D'Alessandro, capogruppo della Margherita, che lo rivendica in una lettera ai sindaci: «Facendomi carico di una delle problematiche urgenti che rischiavano di trasformarsi in possibili pesanti ripercussioni sanzionatorie in capo ai sindaci, ho proposto una modifica... Nella speranza di aver fatto cosa utile e

26/09/2008

gradita, porgo cordiali saluti per i turisti, non per gli al- be contestare il danno era- può giudicare. Proprio nes-
rimanendo a disposizione bergatori che minacciano riale ai consiglieri regionali. suno?
per ogni ulteriore necessi- azioni legali. Per ora la vi- I quali hanno già pronta la
tà...». Cosa utile e gradita? cenda è nelle mani della difesa: c'è l'immunità «per i
Non per gli abruzzesi, non Corte dei conti, che potre- voti espressi». Nessuno li

Giuseppe Salvaggiulo

EFFETTO MULTE

Sparite le prostitute da Roma, i Comuni vicini: «Un'invasione»

Protestano i sindaci. Alemanno: adottate la mia ordinanza

ROMA - Roma sorride. Il suo hinterland no. A dieci giorni dall'entrata in vigore dell'ordinanza antiprostituzione emanata dal sindaco Gianni Alemanno, il bilancio è decisamente buono nella Capitale: «In città già si respira un atteggiamento diverso - ha detto Alemanno ospite alla trasmissione Rai Unomattina - La sensazione è che la prostituzione si stia spostando fuori Roma, in altri paesi». Un'ammissione che ha scatenato le reazioni contrapposte dei sindaci dei comuni limitrofi. Alcuni accusano Alemanno di aver solo scaricato il problema fuori dai confini romani, altri si dicono pronti ad adottare la stessa ordinanza che ha riscosso successo. Critico anche il presidente della Provincia Nicola Zingaretti: «I Comuni della

Provincia non sono la pattumiera di Roma». E poi ha annunciato la convocazione dei sindaci della cintura romana per valutare insieme gli effetti del provvedimento antiprostituzione. «Finalmente Zingaretti si è accorto che esiste il problema - attacca l'assessore capitolino alle Politiche sociali, Sveva Belviso - Con la nostra ordinanza abbiamo quindi raggiunto due obiettivi: uno quello di dare una risposta seria ad una vera e propria emergenza sociale, l'altra quello di riportare alla realtà il centro sinistra per anni lontano dai reali problemi dei cittadini». Stando agli ultimi dati a disposizione del Campidoglio dal 16 settembre state multate 232 prostitute e appena 58 clienti. I vigili, inoltre, hanno fermato perché sprovviste di

documenti 33 persone mentre la polizia (che opera dalle 20 alle 8) ha fermato altre 315 persone. Nessuna prostituta è risultata minorenni. Secondo le statistiche della municipale il 60% ha tra i 18 e i 25 anni, il 30% dai 25 ai 30 e il restante 10% oltre i trenta anni. Il trenta per cento delle lucciole è di nazionalità italiana, il 70% straniera. Le prime critiche arrivano dai comuni del litorale romano. Per il sindaco di Nettuno Alessio Chivetta (Pd), «Alemanno poteva evitarsi la battuta di aver fatto trasferire in provincia le prostitute». Il primo cittadino di centrodestra di Ardea, Carlo Eufemi, ha scritto ad Alemanno per chiedere un incontro sulle questioni della città metropolitana «perché il sindaco della capitale deve confron-

tarsi nelle sue scelte con i colleghi dei comuni limitrofi, su tutti gli argomenti». Ma Alemanno si difende: «Adottino la mia stessa ordinanza che, come i numeri dimostrano, è efficace». E, infatti, i sindaci di Marino e Rocca di Papa (pd) plaudono al provvedimento del Campidoglio e annunciano ordinanze fotocopia. Scende in campo anche la Caritas. «La soluzione - ha detto Don Baldassarre Pernice, direttore della Caritas diocesana di Frascati - non è quella di far passare queste ragazze da un marciapiede ad un altro. Dobbiamo lavorare per la loro integrazione, e contro il loro sfruttamento».

Davide Desario

LIBERO MERCATO – pag.1

La Bresso mette i paletti su perequazione e Iva

Piemonte di traverso sul federalismo

Roberto Calderoli forse ancora non lo sa, ma è seduto sopra una polveriera che presto rischia di esplodere e il cerino, quasi acceso, è nelle mani di Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte. La questione riguarda la distribuzione del fondo di perequazione previsto dalla bozza di disegno di legge sul federalismo fiscale, cioè quelle risorse che lo Stato dà a tutte le Regioni per garantire l'equità su materie considerate essenziali. Oggi la Bresso è a Tokyo e tornerà tra qualche giorno, ma dalla settimana prossima è sicuro che su questo argomento si farà sentire. Il governatore non si è presentato alla Conferenza delle Regioni che si è tenuta ieri a Roma per discutere e possibilmente concordare le modifiche da apportare al testo sul federalismo, poco prima dell'incontro con Calderoli, Fitto, Province e

Comuni per fare il punto della situazione sugli emendamenti presentati dalle diverse autonomie. Nella riunione tra i governatori il Piemonte ha estratto il cerino con una proposta che ha fatto raggelare il sangue a molti, perché rischia di far saltare il tavolo. Oggi il fondo di perequazione viene calcolato su una quota dell'iva nazionale. Il Piemonte propone che venga calcolato sulla quota regionale, fiscalizzando così il fondo. Le Regioni tratterebbero direttamente le quote dal fondo attraverso la compartecipazione dei tributi. Se così fosse si dovrebbero calcolare venti quote diverse, quante sono le Regioni, da aggiornare annualmente, differenziando di anno in anno le aliquote e le compartecipazioni. Il vantaggio per le Regioni sarebbe di cassa: non dovranno più aspettare i

ritardi dello Stato, ma avranno direttamente in mano quello che spetta loro. Ma non è finita, perché il Piemonte vuole l'eliminazione tout court del fondo di perequazione. La logica sta nei costi standard: superata la spesa storica e raggiunto un livello di spesa uguale per tutti, non sarà più necessario un fondo di solidarietà. Insomma, l'agenda di governo pare complicarsi sempre di più. Se si pensa poi che la riunione tra Regioni, Province, Comuni e rappresentanti del governo non ha fatto molti passi avanti: ieri Calderoli si è limitato ad accogliere nuovamente i punti di vista delle autonomie e si è impegnato a presentare un testo entro la settimana prossima che possa riassumere le esigenze di tutti. Poi, giovedì, la Conferenza Unificata dovrebbe dare il parere per il Consiglio dei ministri del

giorno successivo e il testo potrà essere deliberato. Il governo ha fatto mostra di ottimismo. «Credo - ha detto il ministro per la Semplificazione Calderoli - che quando vedranno il testo scritto non ci saranno problemi». «La settimana prossima - ha aggiunto il collega degli Affari regionali Fitto - il Cdm, penso, approverà il ddl che, essendo collegato alla Finanziaria, dovrebbe essere varato entro l'anno». Ma i nodi da sciogliere sono ancora troppi: le Regioni vogliono la garanzia sul finanziamento delle funzioni essenziali (istruzione, sanità e previdenza), i Comuni vogliono sapere quali sono le funzioni che potranno gestire. Se poi ci si mette pure il Piemonte, la strada è chiaramente tutta in salita.

Gaia Carretta

COMUNI

Consorzi, è conto alla rovescia

Entro il 30 settembre le amministrazioni dovranno decidere quali sopprimere

Ormai siamo al conto alla rovescia: il 30 settembre, salvo proroghe dell'ultima ora, i Comuni dovranno scegliere, in particolare per quanto riguarda i Consorzi per i servizi, quale sopprimere e, conseguentemente, di quale servizio cessare l'erogazione ai cittadini, potendo l'Ente locale rimanere in un solo Consorzio (come prevede l'articolo 2 comma 28 della finanziaria 2008). Anche di questa situazione si è discusso ieri nel Direttivo dell'Anci riunito a Roma, durante gli interventi dei Sindaci di Ancona e Lodi, dopo che il Coordinatore dei piccoli Comuni, Mauro Guerra, aveva rappresentato il problema allo stesso ministero dell'Interno nell'incontro della scorsa settimana. L'Associazione nazionale dei comuni italiani, come si legge in una nota, "sostiene da tempo la necessità di razionalizzare le diverse forme associative esistenti, ma per ottenere una concreta riorganizzazione, con risparmi effettivi sui costi sostenuti dalla collettività, occorrono certezze applicative condivise e la possibilità comunque di attuare un piano sostitutivo di riordino intercomunale dell'erogazione di servizi complessi che non possono certo scomparire a partire dal primo ottobre". La questione in ballo non è di poco conto: considerando, ad esempio, che potrebbero venire meno consorzi che gestiscono servizi necessari come quello per il trasporto pubblico locale o per servizi socio-sanitari, che interessano decine di Comuni e

milioni di cittadini, appare evidente la vastità del problema. Il mancato adeguamento alla norma prevista dal comma 28, farà scattare, inoltre, una pesante sanzione: la nullità degli atti adottati dai Consorzi e dalle Unioni di Comuni e le altre forme previste dall'articolo 33 del Testo unico degli enti locali, fatte salve le leggi in materia di servizio idrico e rifiuti ed i Consorzi obbligatori per legge regionale o nazionale. Per quanto riguarda le Unioni di Comuni non sussistono problemi, in quanto già ad oggi nessun Comune fa parte di più di una Unione. Resta grave invece la situazione dei Consorzi, quanto mai variegata e che crea tuttora forti incertezze attuative presso gli Enti interessati. Per far fronte a tale emergenza,

l'Anci ha chiesto al Ministero dell'Interno una congrua proroga del termine attuale e l'immediata attivazione di un tavolo di lavoro "che valuti - come si legge ancora nella nota - la portata della norma sotto tutti i punti di vista, per realizzare una efficace razionalizzazione del sistema delle forme associative richiamate". L'Anci dal canto suo ribadisce inoltre di non chiedere affatto "una mera dilazione dei tempi di attuazione di una norma di per sé necessaria nella sua ratio, ma la possibilità di costruire un percorso condiviso e soprattutto attuabile di riordino anche di queste forme associative".

Leone Di Segno

PIANI, PROGETTI & ABUSI

L'interesse comune è all'ultimo posto nelle scelte urbanistiche

Uno dei più gravi inconvenienti della nostra democrazia consiste nella generale mancanza di collaborazione, nell'interesse del Paese, tra la maggioranza che governa e l'opposizione. In molti casi la contrapposizione non è dovuta ad un contrasto programmatico o sull'opportunità dell'iniziativa, bensì nella speranza del fallimento dell'azione del Governo in carica. Attualmente, specialmente in Campania, la situazione è molto peggiore, perché si verifica quasi un conflitto di tutti contro tutti. Militanti nel medesimo partito polemizzano spesso, come quando amministratori pubblici lamentano la mancanza di qualsiasi sostegno da parte del proprio Partito ed i rappresentanti di quest'ultimo rispondono "meno chiacchiere e più fatti". Ciò si è verificato nei

giorni scorsi con una polemica tra i rappresentanti della Giunta comunale di Napoli e gli esponenti del Partito democratico. Indubbiamente sarebbe stato preferibile, che dal Convegno di tale partito svoltosi alla Mostra d'Oltremare fossero emerse precise proposte di provvedimenti da adottare da parte dell'Amministrazione comunale. Ciò sarebbe stato naturale, ad esempio, nel settore del governo del territorio, tenuto conto del dibattito in corso sulla necessità di attuazione, ma anche di revisione, del vigente piano regolatore generale del capoluogo regionale. Da una parte, è noto che nella zona orientale della città potrebbero essere realizzati importanti interventi di ristrutturazione urbanistica, che, però, ritardano anche a causa dell'assurda delibera della Giunta regionale

sui cosiddetti indicatori di efficacia con cui dovrebbe essere determinato il contenuto anche dei piani urbanistici attuativi (studi e ricerche per lo più non necessarie, se non irrazionali). D'altra parte, il vice presidente nazionale dell'Ance, Riccardo Giustino, ha recentemente richiamato la necessità della revisione del piano regolatore di Napoli, "che non favorisce gli investimenti e quindi lo sviluppo". In particolare Giustino si riferisce alla rigidità del piano, che non consente la riqualificazione dell'edilizia esistente. Indubbiamente, la normativa del vigente piano regolatore andrebbe largamente rivista per la sua irrazionalità. Non ha senso la disposta perimetrazione del cosiddetto centro storico, che comprende anche scadenti quartieri costruiti nel dopoguerra. Non ha senso

in molti casi impedire determinate trasformazioni interne delle unità immobiliari, vietando la realizzazione di tramezzi od il frazionamento non in corrispondenza della maglia strutturale. E non si obietti che queste regole sono state studiate per evitare altre speculazioni. Si rilevi, invece, che chi ha studiato queste regole ha pure prevista la possibilità della costruzione su aree attualmente libere nel centro storico di edifici anche di grande consistenza, se demoliti o crollati in passato più o meno lontano (forse queste possono essere delle speculazioni e, comunque, trattasi dell'ennesima prova dello sdoppiamento della personalità caratterizzante la disciplina degli interventi sul territorio).

Guido D'Angelo

AUTONOMIE

Riforme, occorre responsabilità

Lo scenario federalista impone scelte che non spaccino in due il Paese

Si discute molto in questo periodo di Europa e di federalismo. Di adeguamento dello impianto della Ue e delle sue politiche e, in particolare nel nostro paese, di federalismo. Non poteva che essere così soprattutto se si considera che rispetto alle esperienze di altri paesi, in primo luogo la Repubblica Federale Tedesca, per l'Italia si tratta di una "rivoluzione" di portata storica. Infatti, se il processo e l'assetto federalista sarà davvero compiuto, ci sarà una Italia profondamente diversa. Forse non c'è ancora diffusa consapevolezza sulla entità e sui problemi che il paese "federalista" dovrà affrontare. A partire dal cosiddetto "federalismo fiscale". Le soluzioni che saranno adottate avranno un peso determinante sul futuro del Sud. L'obiettivo del federalismo solidale nella unità nazionale è semplice da definire ma problematico da realizzare. E' la sfida dell'oggi per le forze riformatrici. C'è un nesso forte, dunque, di grande spessore politico, tra federalismo, "nuove" Regioni, ruolo del sistema delle autonomie locali sul territorio e partecipazione dei cittadini. Essere partecipi del grande tema del rinnovamento dell'Ue

passa per una definizione autorevole e solenne dei diritti e dei doveri degli europei. Diventa ragione fondante del percorso riformatore nel nostro Paese. In rapporto all'Europa ed al federalismo, l'autonomia locale può assurgere, con le istituzioni europee riformate, a cardine della idea di cittadinanza europea. E' la risposta efficace a quel bisogno di radici, di appropriazione dello spazio vitale di partecipazione senza il quale e in assenza di riforme, il protagonismo dei territori rischia di essere interpretato dal localismo più gretto e settario. Di fronte al grande distacco che si registra fra cittadini e politica e fra cittadini ed istituzioni occorre puntare su riforme capaci di non solo coinvolgere la società civile ma di responsabilizzarla. E' singolare come davanti alla sfida dell'integrazione europea e per l'Italia del federalismo, tutto il dibattito si sia concentrato sulla riforma dello Stato, sul sistema politico e molto poco si sia riflettuto sulla struttura sociale ereditata dagli anni dell'industrialismo. La sensazione è che il carattere settoriale e spesso corporativo delle forme organizzate della società civile siano in crisi non di

meno del sistema politico. Lo dimostra non solo la frammentazione sociale in atto ma anche la difficoltà complessiva a rappresentare una società che cambia vorticosamente e d'anche la limitatezza delle risposte strategiche che emergono. Affiorano ancora rivendicazioni tradizionali che hanno come riferimento lo Stato centrale e la spesa pubblica. Più che farsi carico di relazioni complesse ed efficaci da diffondere nel territorio in cui disegnare un ruolo più significativo alla società civile. Ne è la prova il dibattito sul federalismo fiscale delineato dal Governo: tutti rivendicano una fetta, pochi si interrogano su cosa significherebbe per le imprese, per le famiglie, per l'occupazione, finalizzare le risorse a politiche locali non connesse con politiche nazionali, capaci di garantire non soltanto i diritti essenziali e insopprimibili uguali per tutti i cittadini, dal Nord al Sud, delle regioni ricche e delle regioni povere. Il federalismo deve essere l'occasione vincente e propulsiva per uno sviluppo locale differenziato. Sarebbe davvero l'occasione di riavvicinare il prelievo e la spesa. La società civile chiede questa svolta, chiede

di essere coinvolta, chiede di poter esprimere la sua libertà. Le istituzioni ed i soggetti politici devono farsi carico del grande potenziale che l'idea di protagonismo e di partecipazione evoca impedendo che venga piegato alle crude logiche del mercato e dell'egoismo dei più forti rispetto alle componenti più deboli della società tra le Regioni e dentro le stesse realtà territoriali. Il punto politico di fondo è evitare che la grande occasione di Regioni nuove e più forti si trasformi in una divisione del paese ed in una paralisi del processo riformatore insieme ad un più accentuato neo centralismo regionale. E' una delle partite più impegnative per rilanciare l'iniziativa riformatrice e federalista. Al modo in cui si svilupperà questa partita non è enfatico attribuire un valore decisivo per ovviare ai pericoli che si riferiscono alla tenuta dello Stato unitario, ad un paese che non proceda a velocità differenziate nel percorso riformatore, alla tenuta di un quadro di solidarietà attiva tra le diverse parti dello Stato.

Nando Morra

CREDITO

Tarsu 2007, stop per le scuole

Il Comune sospende la riscossione coattiva della Tassa per i rifiuti solidi

Il Comune di Salerno ha sospeso la riscossione coattiva della Tarsu presso gli istituti scolastici del territorio. La decisione si riferisce alle rate scadute delle somme iscritte a ruolo per l'annualità 2007 e per quelle precedenti. La vicenda è stata risolta alla vigilia dell'apertura delle scuole grazie ad una delibera della giunta comunale che ha ratificato un accordo intercorso tra lo Stato e le autonomie locali qualche mese fa. Il problema del pagamento della Tassa sui rifiuti solidi urbani da parte degli istituti scolastici pubblici è stato affrontato con la conversione in legge del decreto legislativo numero 248 del 31 dicembre 2007. L'articolo 33 bis della normativa stabilisce che il Ministero della Pubblica Istru-

zione deve provvedere a corrispondere direttamente alle amministrazioni una quota della somma definita in via forfettaria per l'allestimento del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti prodotti all'interno delle strutture didattiche. La legge numero 31 è nata con l'idea di esonerare gli istituti scolastici dal pagamento della Tarsu alle amministrazioni locali, in questo modo i soldi risparmiati potranno essere utilizzati per il potenziamento delle attività di insegnamento e per migliorare le condizioni degli edifici. La normativa sull'esonero del pagamento della Tarsu è stata seguita dalla conferenza Stato, Città ed Autonomie Locali, nel corso della quale i soggetti partecipanti hanno definito le modalità di ripartizione della somma messa a disposi-

zione dal Ministero della Pubblica Istruzione, pari a 38 milioni 734mila euro. L'accordo sottoscritto il 20 marzo scorso in sede di conferenza prevede che a partire dal 2008 ogni anno i soldi provenienti da Roma verranno divisi tra le amministrazioni locali in proporzione al numero di alunni iscritti nelle scuole statali presenti sul territorio. Il documento sottoscritto dalle autonomie locali e dal ministero prevede anche un contributo massimo di 58.000 euro per la copertura delle situazioni debitorie pregresse. In attesa del monitoraggio affidato ai provveditorati ed all'Associazione dei comuni italiani, ai quali spetterà il compito di effettuare una ricognizione dei debiti esistenti per le annualità precedenti il 2007, il Comune di Salerno, guidato

dal sindaco Vincenzo De Luca, ha deciso di sospendere la riscossione delle somme iscritte a ruolo ed immediatamente esigibili. Una volta definita anche questa parte dell'accordo tra Stato ed autonomie locali si deciderà in che modo procedere sul territorio. Nell'attesa le istituzioni scolastiche salernitane tirano un sospiro di sollievo e studiano già le modalità per investire in progetti didattici i soldi risparmiati ogni anno. A beneficiare di questa normativa ratificata dalla giunta comunale di Salerno saranno soprattutto le strutture meno attrezzate, che hanno a disposizione un budget limitato e che devono fare i conti con un profilo finanziario molto modesto.

Enzo Senatore

SICUREZZA

Appalti puliti, istituzioni in campo

Intesa in Prefettura per contrastare le infiltrazioni malavitose nell'edilizia

Presidente della Provincia, Prefetto e sindaco del Comune di Montecorvino Pugliano hanno sottoscritto un'intesa per contrastare le infiltrazioni malavitose all'interno dei cantieri edili. L'accordo per il momento è relativo solamente ai bandi di gara inerenti opere del valore minimo di 250mila euro ma potrebbe essere esteso anche a progetti minori. Il punto di partenza è stato individuato nel monitoraggio preventivo dei bandi di gara, delle imprese esecutrici dei lavori e di quelle incaricate della fornitura di beni e servizi. Alle amministrazioni sarà fatto obbligo di segnalare qualsiasi anomalia che

possa essere indicativa della presenza di esponenti della malavita organizzata nella gestione dei cantieri e delle operazioni. Nel protocollo firmato con la Provincia è stata anche prevista la creazione di una banca dati informatica che permetterà la lettura incrociata dei dati relativi alle imprese partecipanti alle gare e consentirà alla Prefettura di effettuare i controlli di competenza, in linea con le finalità cui si ispirano i protocolli, così assicurando una costante azione di intervento a tutela della legalità nell'azione amministrativa. L'intesa punta a scoraggiare gli accordi tra imprese ed i collegamenti che di solito nascondono la presenza di en-

tità criminali. La Provincia segnalerà i casi di utilizzazione delle medesime utenze da parte delle imprese partecipanti e l'impiego dello stesso personale. Il documento impone anche la verifica delle composizioni societarie, per evitare che alcune aziende possano essere controllate in tutto o in parte da altre partecipanti al bando o che esistano vincoli di parentela tra dirigenti concorrenti. Le imprese aggiudicatarie sono obbligate a comunicare tutte le indicazioni relative ai soggetti fornitori, specificando anche i dati societari delle imprese che si occupano della consegna e del trasporto dei materiali occorrenti per le costruzioni. Tutto il proce-

dimento, in caso di esito positivo delle verifiche effettuate, conduce al divieto di partecipazione assoluta a qualsiasi operazione oltre che alla segnalazione della ditta "sospetta" all'autorità giudiziaria. "Il nostro obiettivo", spiega il presidente della Provincia, Angelo Villani, "è quello di combattere con tutti gli strumenti a nostra disposizione le infiltrazioni della criminalità organizzata all'interno dei cantieri garantendo allo stesso tempo condizioni di lavoro serene a chi opera nel rispetto della legalità".

E.S.

LA PROPOSTA

«Subito 50 euro agli statali»

Brunetta: un anticipo da gennaio e in tredicesima bonus di 130 euro

I lavoratori del pubblico impiego riceveranno, con la busta paga di gennaio 2009, 50 euro come anticipo sugli aumenti definitivi in attesa del rinnovo contrattuale. E con la tredicesima avranno 130 euro di arretrati. Lo afferma il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, che, in un'intervista al Sole 24 Ore, spiega che il pacchetto del pubblico impiego inserito nella Finanziaria consiste in «una serie di misure che tendono a salvaguardare il potere di acquisto dei lavoratori». Brunetta aggiunge che i lavoratori pubblici non dovranno aspettare ancora per il rinnovo del contratto. «Visto che erano disponibili 500 milioni per la vacanza contrattuale 2008 - spiega - abbiamo deciso di pagare subito le indennità. E così ho inserito, d'intesa con Tremonti, un intervento che equipara il settore pubblico a quello privato». Per quel che riguarda il negoziato con i sindacati sul rinnovo dei contratti, il ministro dice che «si parte a inizio ottobre», e sul pacchetto osserva che «in questo quadro, che certamente non è di vacche grasse, avere di fatto tre miliardi di euro per i rinnovi contrattuali penso che non sia poca cosa. Se poi - aggiunge - il sindacato pensa di chiedere di più vada da Tremonti e da Berlu-

sconi a farselo dare. Io non ce l'ho». I sindacati però considerano quelle di Brunetta delle provocazioni e annunciano uno sciopero generale della categoria, ritenendo i 3 miliardi insufficienti. Proprio sulla riforma dei contratti, procede a rilento la trattativa tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil. Emma Marcegaglia, dono il sì al piano messo in piedi da Cai per il salvataggio di Alitalia, invita la Cgil a sbloccare ora il tavolo dei contratti. Marcegaglia, che della cordata di Colaninno fa parte con un investimento da lei definito simbolico, si è augurata che la confederazione possa mostrare lo stesso atteggiamento sul ta-

volo su cui Confindustria è impegnata direttamente. L'incontro tra i segretari di Cgil, Cisl e Uil e Confindustria si è risolto con un nulla di fatto, con la Cgil che continua a criticare punto su punto il documento di riforma proposto dagli imprenditori. «Auspico che lo stesso atteggiamento avuto con Alitalia la Cgil lo tenga anche sul nostro tavolo sulla riforma del modello contrattuale», ha sottolineato Marcegaglia. La trattativa, ha riconosciuto, è «difficile e molto complessa. Spesso facciamo fatica a capirci ma - ha aggiunto - spero prevalga il buon senso».

CHIARAVALLE C. - Riunione operativa nella sala della comunità montana con tutti i primi cittadini

Aree rurali, 33 comuni aderiscono ai progetti integrati per lo sviluppo

Il ruolo di ente capofila è stato assegnato alla comunità montana "Fossa del Lupo"

CHIARAVALLE CENTRALE - Avvio spedito nell'incontro di animazione territoriale per la presentazione dei Piar, i progetti integrati per le aree rurali, promosso dal presidente del Gal "Serre Calabresi" Vincenzo Olivadese. Il primo appuntamento che si è tenuto nella sala del consiglio della comunità montana "Fossa del lupo", ha sancito l'adesione dei 33 comuni ricadenti nell'ambito delle Preserre e del Basso Jonio. La conferenza dei sindaci di ieri, con 24 presenze effettive tra sindaci e rappresentanti dei consigli comunali del comprensorio, i due rappresentanti delle comunità montane "Fossa del lupo" e del "Versante Jonico" è valsa per dare l'input all'azione con l'individuazione dell'ente capofila, ruolo assegnato alla comunità montana "Fossa del lupo" presieduta da Enzo Bruno, nel mentre l'agenzia di sviluppo "Serre Calabresi", avrà il compito di supportare i progetti, in quanto ha avuto il riconoscimento per l'assi-

stenza tecnica, per la predisposizione dei nuovi Piar, 2007 – 2013. Ipotesi e idee, progettuali ancora da valutare, perché tutto in fase embrionale, ma il colpo d'occhio ha fatto emergere come ancora una volta i sindaci si sono sentiti fortemente motivati a spingere dal basso verso una nuova programmazione, capace di soddisfare le esigenze delle varie realtà rurali. Amaroni, Soverato, Davoli, Guardavalle, Gasperina, Montauro, Palermi, Gagliato, Badolato, Olivadi, San Vito sullo Jonio, Cenadi, Squillace, Santa Caterina, Montepaone, Satriano, Argusto, Chiaravalle Centrale, Cortale, Girifalco, Valleflorita, Borgia, Caraffa, i comuni presenti. Disponibilità pure da parte di S. Sostene, Centrache, S. Andrea Apostolo, Settingiano, Isca sullo Jonio e Torre di Ruggiero, che pur non rappresentati, saranno adesso contattati direttamente dai tecnici del Gal. Visione del territorio nel segno della continuità, i numerosi sindaci che hanno

risposto alla chiamata del presidente Vincenzo Olivadese, hanno fatto capire attraverso una serie di articolati interventi che la proposta sarà unica proprio per dare slancio al territorio e al fabbisogno di strutture, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita nelle aree rurali, facilitare l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, ampliare la gamma dei servizi, valorizzazione il patrimonio culturale e le identità locali e riqualificare il sistema locale. Su queste basi ha poggato la relazione del presidente del Gal "Serrea Calabresi" Vincenzo Olivadese, nel mentre l'illustrazione tecnica del direttore amministrativo Gregorio Muzzi, è valsa per avere contezza degli interventi e dei progetti, che saranno discussi nella seconda tappa in programma per i primi di ottobre. Enzo Bruno, presidente dell'ente montano, che ha avuto il riconoscimento di ente capofila, ha parlato di lavoro in sinergia con il Gal per ampliare la forza delle amministrazioni locali

coinvolte nella progettazione, proprio per dare peso alla realizzazione di opere di pubblica utilità finalizzate a migliorare la gestione e la fruibilità delle aree boschive e delle risorse forestali. Come dicevamo prima, adesso, saranno i sindaci a proporre i progetti con il coinvolgimento diretto delle giunte e consigli. La via dell'associazionismo, potrebbe rappresentare, la novità. I 33 comuni, tutti di area "D", 2 enti montani dentro, 90.504 abitanti rappresentano il punto di forza dell'azione. Nel mentre, il vero valore aggiunto, potrebbe essere rappresentato dalle esperienze sino ad oggi maturate, come: 2 Piar alle spalle, un Pit, un Pis, i progetti Leader, la riqualificazione dei centri storici sul versante del Basso Jonio con Chiaravalle e Soverato e nell'area delle Preserre con Girifalco e Caraffa protagonisti.

Vincenzo Iozzo

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.42

CUTRO - Approvato dalla giunta comunale progetto da 253.000 euro

Numeri civici per tutte le abitazioni con la toponomastica informatizzata

CUTRO - Il Comune ha l'intenzione di completare la toponomastica cittadina attraverso un progetto di 253.000 euro. La giunta comunale presieduta dal sindaco Salvatore Migale ha infatti approvato il progetto definitivo per l'informatizzazione, l'adeguamento tecnologico, la numerazione civica e la toponomastica. In una nota stampa l'Amministrazione Comunale precisa che «con questo progetto intende perseguire l'obiettivo di creare un sistema informativo integrato in grado di garantire la comunicazione tra i vari uffici e servizi».

«Per questo motivo – prosegue la nota – è necessario effettuare un adeguamento del sistema tecnologico attraverso l'utilizzo di apparecchiature di rete e servirà in grado di aumentare la connettività e l'utilizzo degli applicativi in modo efficiente in termini di tempo e in modo efficace in termini di operatività». Altro obiettivo del progetto è quello di dotarsi di un sistema informativo Sit (sistema informativo territoriale) in grado di gestire in modo semplice la cartografia del territorio attraverso moduli applicativi che propongono soluzioni

alternative di viabilità attribuendo la numerazione civica progressiva e gestendo la toponomastica secondo la legge. «L'amministrazione Comunale – precisa la nota – intende tramite il Servizio Infrastrutture viarie e traffico e Ufficio Urbanistico provvedere all'apposizione di idonee targhe indicanti le denominazioni delle aree di circolazione e l'indicazione del numero civico su disposizione dell'ufficio toponomastica su tutte le porte e gli accessi dall'area di circolazione all'interno di fabbricati di qualunque genere, intendendo come accessi

anche i garage che danno direttamente sull'area di circolazione». Di recente si era provveduto a porre nelle vie del centro storico le targhe con il nome delle strade. Ora si tratta di completare e informatizzare questo servizio e dare così le esatte informazioni anche ad altri enti di pubblica utilità. Da evidenziare che attualmente esistono dei rioni senza indicazione delle vie e abitazioni senza numero civico.

Pino Belvedere